

OLTRE

Esperienze, idee e news dal mondo karis

3

EDUCO
DUNQUE SONO

La Karis e la crisi. Ragioni e fascino dell'esperienza educativa

5

COSA SUCCEDDE
IN CITTA'

Gli studenti del Crepuscolo, una cooperativa educativa e un libro per capirne di più

8

VITA KARIS

Dalle materne ai licei, gli eventi che hanno segnato l'anno

21

AMICI DELLA
KARIS

Vittorio Tadei, una vita spesa chiamato da un Altro. ArteKa: vincere la crisi con la bellezza

Può accadere che un'assemblea interna diventi un'occasione per mettere a fuoco origine e natura non solo di una istituzione come la Karis, ma dell'intero senso dell'educazione. Che poi è il senso dell'esistenza.

Allora non è possibile che alcune parole rimangano interne. Non è possibile non estenderle a tutti, mettendosi, con queste pagine, al servizio del compito proprio e specifico di ognuno. Quel compito che semplicemente consiste nell'essere sempre più uomini, sempre più se stessi. Le parole di Bernhard Scholz, scandite durante l'assemblea per i dipendenti della Karis vanno oltre ogni preoccupazione funzionale. In sostanza richiamano una frase, amata da don Giancarlo e che abbiamo scelto come post it (qui sotto). La frase fotografa il senso della

segue a p. 2

Solcare l'infinito

POST IT

"Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare la legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito"

Antoine de Saint-Exupéry

Torna il prof. Franco Nembrini a Rimini, il 16 marzo alle ore 21,15.



L'attuale crisi è crisi di uomini.
Con più convinzione avanti
nell'opera educativa



di Emanuele Polverelli

(da pagina 1)

crisi che stiamo vivendo. E' crisi di uomini. E' crisi di libertà e responsabilità. E' crisi di educazione all'umano, come il lettore potrà approfondire nell'intervento di Scholz che pubblichiamo integralmente sul nostro sito e che trovate anche qui, sul cartaceo, riprodotto in ampi stralci.

Se è vero questo, allora fare scuola, ma farla sul serio, ovvero mettere in gioco integralmente la propria speranza, è decisivo. Fare una scuola che costa sacrificio, fare sacrifici per avere i propri figli in questa scuola, vale la pena se è un modo per mettersi in gioco **personalmente**. Dobbiamo rendercene conto. Ultimamente, persone, incontri, eventi stanno contribuendo potentemente perché si addivenga a questa presa di coscienza. Anche noi di *Oltre* siamo unicamente al servizio di questa appassionante presa di coscienza. In tal senso, l'occasione più prossima per tutti, è l'incontro con il prof. Nembrini, che abbiamo intervistato nel numero scorso, il quale tornerà a Rimini per presentare il suo libro "Di padre in figlio". L'incontro, come potete trovare sulla locandina pubblicata a pagina 4, si terrà il 16 marzo alle ore 21,15 ed è un'occasione importante per implicarsi con un maestro, con un uomo che non teorizza, ma vive sul campo una ricchezza educativa impressionante. Insomma, alunni, docenti, genitori potranno avere notevole aiuto da un incontro di tal fatta.

Ma questo numero di *Oltre* presenta mille esemplificazioni (interne ed esterne alla Karis) di uomini così impegnati, di persone che hanno preso sul serio la propria umanità. Dagli studenti del *Crepuscolo*, al grande Vittorio Tadei, alla cooperativa educativa Service Web, fino a giungere a tutta l'attività didattica della Karis, senza dimenticare i genitori impegnati a sostenere le difficoltà delle famiglie.

Un pullulare di umanità all'opera che è un piacere raccontare.

Da ultimo, siccome raccontarci ogni tre mesi ci pareva troppo poco, abbiamo pensato di estendere questa comunicazione togliendo ogni limite di sorta. E' nato www.vienioltre.it, il sito che raccoglierà non solo questo giornale (e tante sorprese) ma tutto quanto ognuno vorrà scrivere. Basterà accreditarsi e sarà possibile creare un circuito di conoscenze che non vediamo l'ora di poter innescare. Prestissimo sarà attivo. Cliccate e scrivete. Vogliamo ascoltarvi!

Orientarsi,
sì ma dove è la bussola?



di Stefano Picciano

Verrebbe, a volte, la tentazione di fare un passo indietro, quasi a non volersi "immischiare" nella loro libertà. La decisione spetta a loro, solo a loro. Il fatto è che loro non chiedono questo. Non chiedono di decidere da soli, ma vogliono sapere cosa ne pensi, vogliono che rischi un giudizio su di loro, vogliono che tu prenda posizione. Inizia così l'avventura più bella della terza media, quella in cui li accompagni in questa decisione. E' forse la prima scelta importante che si trovano a fare, e ne percepiscono tutto il valore. Appaiono talvolta spaesati, incerti, non pronti a una decisione così rilevante. Poi, però, diventano combattivi, appassionati.

Non ci sono sconti, certo: nessuno decide per loro, tutta la fatica dell'indagine spetta a loro. Ma non sono soli: ti guardano, fanno ipotesi, domandano di parlarne. Capisci allora che quello che devi fare soprattutto, oltre alle materie, dentro le materie, è accompagnarli in questa indagine su se stessi.

Rimangono sorpresi quando, di fronte a mille ipotesi e congetture, rimetti al centro la domanda: "Ma tu, che cosa desideri?" Perché il punto è capire, innanzitutto, che cosa voglio io. Neanche i più accattivanti "open day", forse, con il loro approccio "informativo", possono rispondere esaurientemente a questa esigenza. Certo, bisogna guardarsi attorno, ma soprattutto, forse, bisogna guardare dentro di sé. Partendo dal desiderio. Non appena dire "quello che mi piace", ma capire "perché quello che mi piace mi piace", andando, insieme, a sviscerare il desiderio, a scovarne la radice. In questo consiste l'avventura. Così loro intuiscono che, ultimamente, si tratta di un'obbedienza. E imparano a guardare dentro di sé, per cogliere i bisbigli, i suggerimenti di una sorta di "natura interiore" che chiede di emergere sempre di più.

Ti accorgi che l'educazione, insomma, ancor più che un "dare" qualcosa consiste in un "far emergere" qualcosa, per aiutare la personalità di ciascuno a fiorire.

Lì, poi, sei chiamato a fermarti. E' il limite estremo in cui sboccia la libertà di ciascuno, quel punto verso cui per tre anni li hai accompagnati, per poi fermarti d'un tratto a guardare, da due passi più indietro, il loro cammino.

Oltre - Periodico della Karis Foundation
n. 2 del 15 marzo 2012

Editore: Karis Foundation.
Direttore responsabile: Emanuele Polverelli.
Redazione: Miria Belleffi, Francesca Barducci, Stefano Picciano, Paolo Fanciapesi, Paolo Valentini, Davide Tonni, Carlo Gasperini, il Comitato scientifico Karis (Lanfranco Campana, Anna Carli, Daniele Celli, Claudio Minghetti, Gabriella Mazzoli, Carla Gasperoni, Marina Magi, Laura Dario).

Progetto grafico: Marco Mescolini.
Per scrivere al direttore: oltre@karis.it

chiuso l' 8 marzo 2012

Durante l'assemblea del personale della Karis con Bernhard Scholz è emerso con chiarezza il perché esiste la Karis e il perché abbiamo scelto per i nostri figli questa scuola.

Come si vince la crisi stando sui banchi di scuola.



Una questione di libertà e responsabilità

Vi proponiamo qui, ampi stralci della trascrizione dell'assemblea che il personale della Karis ha tenuto con Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, a cui la scuola aderisce. Sul nostro sito (www.vienioltre.it) troverete la trascrizione integrale, qui non presente per motivi di spazio, ma decisamente interessante.

Non c'è modo migliore di introdurre questa trascrizione, se non con le annotazioni del presidente della Karis **Stefano Matteoni**. Lo scritto è trascrizione di un'assemblea in cui si è parlato a braccio. Abbiamo preferito mantenere la vivezza dell'incontro, trascurando le inevitabili ineleganze o piccole ripetizioni, che sono presenti spesso nel parlato, e che solo raramente abbiamo corretto.

“Ho conosciuto Bernhard nel 2006 quando venne nel mio studio a tenere un corso di organizzazione aziendale. Prima di essere il Presidente della Compagnia delle Opere era – ed è tuttora – un grande esperto di dinamiche aziendali e di organizzazione aziendale. Sono sempre rimasto colpito dal fatto che il suo modo di guardare l'azienda non dimentica mai ciò che sta all'origine. Anche parlando delle questioni concrete del lavoro Bernhard non smette mai di interrogare: “Chiedetevi lo scopo, lo scopo di quello che i vostri collaboratori fanno, di quello che fate voi, continuate a chiedervi il perché di quello che state facendo.” Mi pare che avere presente questo sia fondamentale per ogni tipo di azienda, compresa la nostra scuola, che pure è un'azienda molto particolare (...)

Inizierei l'assemblea proprio chiedendo a Bernhard come vede questa particolarissima azienda – che è una scuola paritaria – alla luce della situazione attuale caratterizzata della crisi”.

Scholz

Cominciamo con la domanda più difficile in assoluto!

Voglio fare tre osservazioni per rispondere a questa domanda.

Una. La crisi che viviamo ha origine in una diseducazione. C'è stato un concetto di vita, un concetto di economia, un concetto di progresso, assolutamente non corrispondente a ciò che l'uomo desidera: c'è stata una conduzione, ad istinto, del profitto a breve, del successo a breve che poi ha bruciato tutto il futuro. Questo vale sia per la gestione delle finanze, che ha poi ucciso l'economia, ma vale anche per il debito

pubblico di 1.800 miliardi. Perché (...) come è possibile che uno Stato abbia questo debito? Vuole dire che hanno speso soldi senza minimamente preoccuparsi di chi lo pagherà.

Quindi l'educazione, e dunque il lavoro che fa la Karis, è assolutamente fondamentale, perché se noi vogliamo un futuro dobbiamo assolutamente educare alla libertà e alla responsabilità. E se questo non avviene, non avremo futuro, perché questa situazione cambierà solo se ci sono delle persone in grado di cambiare. E se uno non ha fatto un'esperienza positiva della vita, con delle ragioni chiare, per assumersi la responsabilità in un modo libero, le cose non cambieranno. Questo lo dico perché la dignità di una scuola, secondo me, va al di là dell'effetto immediato sui ragazzi: ha anche un effetto su quello che questi ragazzi faranno nella loro vita, creeranno, porteranno di nuovo, sopporteranno anche in un modo costruttivo e non solo passivo. In questo senso una scuola come la vostra ha un effetto immediato, ma ha anche un effetto mediato molto importante sul territorio nel quale opera, perché diventa un punto di riferimento culturale, diventa un punto di paragone, diventa una sollecitazione, diventa – per tanti – una provocazione, diventa una domanda sul fine della vita sociale e culturale di un territorio.

Punto secondo. E' evidente che questa crisi è una crisi vera, nel senso che mette tante persone in difficoltà economiche e materiali. E questo fa sì che, forse, non tutti i genitori possono seguire, come vorrebbero, il desiderio di far vivere i loro ragazzi qua o mantenerli qua. Molti fanno fatica a pagare, quindi si chiedono ulteriori sacrifici: io su questo non ho la soluzione; dico solo che bisogna far di tutto perché, nonostante una situazione così, una scuola del genere possa andare avanti. Bisogna aiutarsi reciprocamente, cioè fare proprio di tutto perché questo possa avvenire.(...)

La terza questione è che bisogna, a livello pubblico, rendere presente l'esperienza positiva delle scuole paritarie.

Questa è una lotta impari - le scuole sono paritarie, la lotta è completamente impari - ma far capire che la scuola autonoma è un valore educativo, culturale, è un bene per il paese, non solo per chi la frequenta, questo va fatto. (...) Noi vogliamo solo questo ... che tutte le scuole siano autonome. Le scuole paritarie non devono essere e rimanere un'eccezione; il sistema scolastico deve essere composto da scuole autonome (...) che la scuola sia in grado di realizzare il suo progetto educativo, che si scelga i suoi insegnanti e così via. (...) L'Italia, forse con qualche altra eccezione, è l'unico paese in Europa in cui lo Stato non sostiene economicamente, consistentemente, le scuole paritarie. Lo fa addirittura la Francia, che è un paese notoriamente laicista.

(...) La marcia è lunga, le cose sono tante, però la nostra certezza dipende dal fatto che la nostra educazione, che noi viviamo in primis e che poi portiamo avanti con i nostri ragazzi, sia valida, e che vale la pena anche fare i sacrifici per farla andare avanti.

prof. Marco Battistoni (Liceo classico)

Volevo chiedere quando io posso chiamare una cosa, opera, e da dove trae origine quest'opera; da dove si genera e come si genera un'opera.

Scholz

(...) Il lavoro è sempre una creatività, un creare qualcosa in termini diretti, o un creare condizioni perché altri possano vivere meglio, perché anche chi pulisce questa stanza crea le condizioni per noi che stasera siamo qua. Quindi l'opera è ciò che emerge dall'atto creativo della persona. (...) Come nasce? Nasce quando una persona mette in gioco tutta se stessa, tutto il suo desiderio umano con la massima autenticità possibile, e se ne assume la responsabilità. Perché noi tutti rispondiamo momento per momento alle sfide della vita. (...) E quando un bene diventa questo processo creativo, diventa interessante, forse prima o poi si coinvolgono altri; (...) Ogni opera, qualunque

essa sia, quando comincia a coinvolgere altri, lo fa perché all'origine c'è qualcosa di interessante, e quindi l'origine, che coincide sempre con lo scopo, è decisiva. (...) E, quindi, chiunque comincia a lavorare dentro un'opera deve essere molto fedele a quell'origine; e con quella 'fedeltà' non intendo una ripetizione di modi, ma un'accoglienza vera dell'intenzionalità originaria. E' quindi un atto di completa libertà, perché nessuno mi può costringere a insegnare come l'origine della Karis lo propone, questo è un atto che ognuno di voi fa proprio ed è un continuo approfondimento. (...) Perché io ho bisogno di seguire un qualcosa che mi permette di diventare me stesso e di esprimere me stesso al meglio. Se no, rimango fra me e me, autoreferenziale; ma se, dentro un'opera, seguo un percorso dall'origine, vero, cresco anch'io. E quindi l'opera, in quanto opera, si contraddistingue per il fatto che la crescita della persona è la crescita dell'opera, nel senso che non è possibile che l'opera cresca senza la crescita della persona, e che è difficile immaginare la crescita della persona senza la crescita dell'opera. (...)

Scholz (Conclusioni)

Allora, evidentemente, quello che avete detto evidenzia una ricchezza di vita impressionante... sono anche cose che sono più grandi di me. Vorrei solo sottolineare alcune cose che mi sono venute in mente mentre vi ascoltavo, e forse tentare una risposta a qualche domanda. Scusate se vado un attimo giù, c'è un problema che mi tormenta molto. Voi sapete che, nel 1933, nel mio Paese d'origine, sono cominciati anni drammatici, poi tragici. La cosa che mi sono sempre chiesto è: 'Come è possibile che questo succeda, in un paese che aveva delle scuole fantastiche, dove tutti imparavano il latino, il greco, imparavano Goethe, Holderlin, erano impegnati come pochi, erano formati veramente ... era gente colta, e con tutto questo sapere storico, culturale, filosofico, perché la filosofia era d'obbligo, con tutto quello

che veniva insegnato, è successo questo. Cioè: non erano educati. E fa impressione riflettere fino in fondo su questo fatto: sapevano forse più di tutte le altre nazioni, in termini di sapere, ma non erano educati. Fa veramente impressione. E, quindi, perché dico questo? Perché sull'insegnante puoi dire quello che avete detto un po' tutti, cioè 'deve essere un'esperienza', ma che cos'è un'esperienza educativa? È che io parto con l'ipotesi di portare un bene a un ragazzo, e verifico che quel bene che gli propongo è un bene veramente bene per lui, che il Dante che vibra in me comincia a vibrare in lui, che il mio interesse nell'aritmetica comincia a vibrare in lui. E questo vuol dire che quello che porto lo fa diventare sempre più se stesso. (...) Tu puoi sapere Goethe a memoria e poi uccidere gli ebrei, perché questo Goethe non ti dice niente, è una cosa saputa a memoria e basta, e lo sai bene, sai anche i ritmi delle sue poesie, le sai descrivere, ma tu non sei cambiato ..., allora non è nessuna esperienza. Allora capisco bene quando uno dice 'è un'esperienza educativa', e questo è già tanto, perché è vero, perché l'educazione, quando diventa esperienza, è già un altro mondo... Perché io vorrei sapere quanti veramente vivono l'educazione come un'esperienza e non come un condizionamento comportamentale: "fai il bravo, impara, fai compiti, impara questo a memoria ...". Questo non è educazione, questo è condizionare le persone, condizionamento comportamentale. (...)

E qui bisogna aiutarsi; (...) perché, come dico spesso di fronte a questa crisi, anche una crisi, piccola o grande che sia - ma un problema con una classe, con una certa classe può anche diventare una crisi - ci mette di fronte a due opzioni: o ci chiudiamo, o ci apriamo. Istintivamente ci chiudiamo; per aprirci ci vuole un sostegno, ci vuole qualcuno che ci sostiene. E, quindi, il collegio dei docenti ha proprio questo come senso ... non per creare una massa compatta ed uniforme, ma proprio come

(continua a pag. 7)



CORRERE IL RISCHIO DI EDUCARE

Conversazione con Franco Nembrini,
autore del libro "Di Padre in Figlio"

venerdì 16 marzo, ore 21:15
presso Teatro Tarkovskij
via Brandolino 13, Rimini

Per informazioni:
Tel. 0541 394979
fondazione@karis.it

Incontro promosso da:

fk
karis foundation

www.karis.it

Intervista ad alcuni tra gli studenti
del Crepuscolo.
Viaggio all'interno di un'urgenza:
esserci e dare tutto



Rompere la campana di vetro



di Emanuele Polverelli

Alcuni studenti delle scuole superiori, della Karis e di scuole statali, hanno dato vita a *Il Crepuscolo*, dapprima un volantino, poi un blog, sicuramente uno strumento che aiuta a “pensare” e a pensare in grande. Li incontro in un bar a Rimini. Si raccolgono in 5 o 6 (Gianluca, Cecilia, Gregorio, Michela, Ludovica, Giacomo). Uno di loro (Giacomo) è anche il nuovo presidente della Consulta degli studenti di Rimini. Come a dire: l'impegno non ci è estraneo. Andiamo nel bar più economico “...qui costa due euro, andiamo di là”. Mi colpisce questa considerazione. Certo non per il valore della “spesa”, ma questi ragazzi -penso tra me e me-, fanno ciò che tanti adulti non sono più capaci di fare, ovvero dare valore al danaro. Quando poi mi parlano di un “ronzio”, di un “fastidio per l'opinione comune” e di rompere la “campana di vetro”, sembra un tuffo nel '68. Ma in un attimo mi accorgo che non sono destinati a diventare i “quattro amici al bar” (ricordate la canzone di Gino Paoli?), a cui non resta che tristemente constatare l'impotenza delle proprie velleità di cambiamento. C'è di più. Scopriamolo assieme.

Come siete nati e chi siete?

Siamo un gruppo di amici e ci siamo ritrovati, quasi per caso, attorno al desiderio di non fermarci alla cultura del lamento. Vediamo ovunque persone che polemizzano, che parlano, si agitano e poi non cambiano nulla nella loro vita. Il nostro desiderio è costruire. Abbiamo cercato così di dare forma al nostro desiderio, provando a fissarlo, fermando le parole. Le parole del lamento fuggono. Noi abbiamo scritto le nostre e le abbiamo volute condividere.

Ma come ha avuto inizio l'iniziativa de “Il Crepuscolo”?

Gianluca e Agnese, spinti da questo desiderio, hanno lanciato l'idea. Di lì è uscito un volantino, stampato in poche copie e dato agli amici della scuola. Su quello ci siamo subito ritrovati in molti di più. Abbiamo visto che questo desiderio è diffuso. Da lì è nata l'idea di creare un blog. In poche settimane abbiamo raggiunto i duemila accessi e ci stanno contattando da più parti, scuole, La Voce, amici... Non immaginavamo che questo nostro desiderio fosse così sentito.

Il Crepuscolo prende vita da un'amicizia tra ragazzi riminesi particolarmente stanchi di vivere sotto la protezione di una campana di vetro che purtroppo incombe più pesante che mai negli ultimi tempi su di noi giovani. Questo blog è il martello che potrà demolire la campana, è lo strumento con cui interrogarsi con domande più concrete possibili sull'attualità, sugli avvenimenti, che spesso trascuriamo o accantoniamo nel cassetto con la scritta “Non mi riguarda, o almeno non ora”.

Dal Blog “Il Crepuscolo”

C'è qualcosa che vi identifica?

Il desiderio di uscire dalla “campana di vetro” in cui tanti giovani sembrano essersi rinchiusi. C'è un conformismo soffocante, luoghi comuni, idee ferme. Accade poi, che senti un ronzio, una nota stonata che richiama ad altro...

E perchè il nome Crepuscolo?

L'idea è nata tenendo presente il sottotitolo di un album dei Radiohead. Nell'album si parla dei “campanelli di allarme”, che devono suonare. Ci pare che di questi campanelli ce ne siano tanti, ma pochi li ascoltano.

Cosa sono questi “campanelli di allarme”?

Sono come delle stonature che senti nelle cose. Il fatto è che per tanti questo porta alla rabbia, invece il punto è costruire. Noi vogliamo dare forma a questo “ronzio”.

Costruire, in che modo, che cosa?

Napolitano al Meeting, qui a Rimini, aveva fatto un appello: contro la cultura della disperazione costruite. Ci siamo chiesti che significasse questo per noi che siamo studenti. Il primo luogo dove costruire è lo studio. Studiamo cose bellissime, grandi personaggi, uomini veri. Tutto questo non può non diventare un giudizio sulle cose, su di noi, sulla scuola stessa. Non è possibile che lì, sui libri ci siano uomini veri, e qui, nella vita, no. Allora occorre muoversi nella direzione di “dare tutto”, come anche abbiamo scritto. Non ci si può risparmiare, occorre imprimere nella propria vita qualcosa di più di quello che vediamo attorno.

E per Giacomo, addirittura l'impegno con la Consulta...

Sì. Per me è una forma diversa per esprimere lo stesso desiderio. Mi interessava capire cosa fosse e se poteva essere uno strumento utile per far sentire questi desideri e tradurli in iniziative concrete, misurandosi con diverse sensibilità. Mi pare che sia effettivamente una realtà che non si può trascurare. Vi è una struttura che permette di mettere in piedi iniziative lodevoli, come quella del 9 marzo con lo scrittore D'Avenia.

Prospettive future?

Non sappiamo dove tutto questo porterà. Intanto riscontriamo un forte interesse attorno al nostro tentativo. Sicuramente non vogliamo che qualcuno metta il cappello alla nostra iniziativa, ma al contrario desideriamo dialogare con tutti. A questo proposito la nostra redazione è aperta e desideriamo incontrare tutti coloro che avvertono la nostra stessa urgenza.

Come contattarvi?

Basta andare sul nostro blog, (<http://ilnostrocrepuscolo.blogspot.com>) per trovare i riferimenti.

Un dialogo con la responsabile di Service Web svela l'opportunità unica che nasce dal rischio e dalla libertà di educare



Quella incontenibile voglia di educare



di Rosanna Genghini

“ Libertà va cercando chè si cara...”

Il verso di Dante traccia l'itinerario che ciascuno, magari per vie traverse, percorre fin dal primo istante della sua esistenza alla scoperta del proprio io. Nella dinamica del processo educativo, quest'avventura si fa appassionante e ricca di promesse. Quando poi si tratta di decidere quale scuola far frequentare ai propri figli, ci si trova davanti ad un nodo cruciale, vera cartina di tornasole per tutti i soggetti coinvolti: esiste una effettiva libertà di scelta? Si può contare su un'autentica parità di trattamento giuridico ed economico nella scelta? E a che punto siamo oggi, in un momento in cui l'urgenza della crisi economica rischia di far passare in secondo piano le questioni “ideali” a favore di una concretezza ritenuta più adeguata ad affrontare problemi stringenti? E che succede nel nostro territorio?

Abbiamo scelto di parlarne con Mariangela Cinefra, presidente della cooperativa “Service web”, sorta a Rimini nel 1996 da persone animate da un duplice intento: creare occupazione e accompagnare le famiglie con bambini da 0 a 3 anni offrendo loro un servizio di asilo nido di qualità ed un sostegno all'educazione dei piccoli.

Chi ha dato vita a questa iniziativa e attraverso quale itinerario?

Eravamo un gruppo di giovani laureate, desiderose di intraprendere una professione e affascinate dal carisma educativo di don Giussani. Abbiamo seguito maestri quali Vittoria e Nicola Sanese, lavorando prima di tutto sulla nostra persona, acquisendo una competenza e compromettendoci fino in fondo con l'opera che stava nascendo. E' sbocciato così il primo fiore: il “Centro mamma di giorno”.

Oggi avete un'identità visibile e stimata nella nostra città, ma come ci siete arrivate, visto che si tratta di un'iniziativa “privata” su cui pesa come una spada di Damocle il fattore risorse economiche?

Certo, abbiamo dovuto fare i conti con la scarsità di mezzi

e ci siamo dovute attenere a disposizioni rigorose, ma pure stimolanti. In altri termini siamo state sollecitate a metterci sul mercato in maniera attraente. Abbiamo incominciato ad incontrarci con altre realtà simili alla nostra e con gli amministratori comunali e provinciali, guadagnandoci anche la stima di qualcuno fra loro. Mancava ancora una legge che riconoscesse la valenza pubblica del servizio da noi svolto ed è arrivata nel 2000, consentendo alla cooperativa di stipulare la convenzione con il Comune e quindi di ricevere fondi per la prosecuzione di un'opera di riconosciuta rilevanza sociale. **Ci risulta anche che la vostra offerta nel corso degli anni si sia ampliata, segno evidente di una fiducia da parte delle famiglie e di un bisogno che va ben oltre le risposte date dalle istituzioni...** In effetti dal 2008 al 2011 sono nati 7 servizi, di cui 3 asili nido a Rimini, un polo didattico con un nido ed una scuola per l'infanzia a San Martino dei Mulini (Sant'Arcangelo), un nido a San Marino ed un altro a Ponte Messa (Pennabilli). Possiamo accogliere così circa 180 bambini e 30 sono le educatrici che ne hanno cura.

E allo stato attuale quali sono gli elementi di maggiore criticità nello svolgimento e nello sviluppo della vostra opera?

Di recente, con l'insediamento della nuova giunta comunale e l'aggravarsi della crisi economica, la convenzione non è stata più rinnovata, con pesanti conseguenze, basti pensare che nell'anno scolastico 2011 - 2012 a Rimini i posti nido disponibili risultano essere 927, di cui 689 comunali e 238 a gestione privata, mentre i bambini in lista d'attesa sono 310 circa.

Rispetto a questa domanda di posti il Comune come si muove?

Vi sono state polemiche dall'autunno scorso...

A dicembre scorso un bando per asili nido autorizzati ha erogato una somma utile per coprire il disavanzo dell'anno vecchio, ma sul futuro grava una fitta nebbia, accentuata dal fatto che da parte dell'istituzione il nostro viene concepito come un ruolo di supplenza e non come un servizio pubblico a tutti gli effetti.

Come vi muovete allora in questo frangente così delicato?

Teniamo presente che abbiamo contenuto quanto più possibile le rette, ma in un momento così difficile le famiglie fanno fatica e, nonostante un inevitabile aumento, non sono certo sufficienti! Per le donne di “Service web” questa è una bella provocazione che le spinge a muoversi con sempre maggiore consapevolezza e creatività.

Che una famiglia per motivi economici debba rinunciare al servizio fa male, poiché il bene del bambino è custodito dai genitori ed è giusto che essi possano scegliere. Per questo è nata una mobilitazione di babbie, mamme ed educatrici, tutti animati dall'evidenza che nei momenti cruciali è ancor più urgente decidere dove si vuole stare: fioriscono così mille iniziative, dalla tombola, al torneo di burraco, ai lavori di cucito, alle cene. Obiettivo: costituire buoni nido per famiglie che non possono permettersi la retta, dato che per il prossimo anno scolastico l'unico contributo delle istituzioni è la possibilità offerta ai genitori di richiedere un voucher (contributo regionale) per una retta agevolata.

Il caso di “Service web” non è certo l'unico, ma è esemplare di un modo di vivere quella sussidiarietà di cui tanto si parla, ma che fatica a trovare corretta e concreta cittadinanza.

Ma vale la pena continuare la battaglia, e a tutti i livelli, perché dove c'è libertà di educazione c'è più libertà per tutti.

“Libertà d’educazione” Per capirne di più

Valerio Lessi, giornalista e scrittore, ha appena pubblicato presso l’editore Pazzini, “Libertà d’educazione”, un pamphlet che già nel sottotitolo, “Un diritto negato, un bene per tutti”, anticipa una tesi ben precisa: in Italia, nonostante l’approvazione della legge n.62 del 2000, non c’è il riconoscimento effettivo della libertà di educazione, che invece sarebbe un vantaggio per la scuola italiana, bisognosa di qualità ed efficienza. Con un andamento lucido e serrato, il testo si tiene lontano dai furori ideologici che l’argomento ha sempre suscitato, affidandosi ad un criterio di sano realismo per denunciare equivoci e pregiudizi, ma anche per indicare strade da percorrere.

A quali lettori si rivolge? Direi a tutti, perché quando si parla di aspetti connessi all’educazione, tutti siamo addetti ai lavori e la scelta di una scrittura agile, rigorosa ma non specialistica, ne conferma la destinazione. L’autore prende le mosse dal fondamentale rilievo del processo educativo, che può compiersi pienamente solo in un contesto libero e questa libertà è un diritto della persona, della famiglia, oltre a costituire un potente fattore di costruzione del bene comune. Nel nostro paese grava

ancora un pregiudizio ideologico che identifica la libertà educativa con le scuole private per ricchi, con i diplomifici, o con i recinti riservati all’indottrinamento cattolico, ma queste obiezioni vengono smontate con motivazioni puntuali e convincenti, ispirate ad un concetto di educazione come introduzione critica alla realtà.

Nella foto Valerio Lessi. A fianco la copertina del suo ultimo libro



Lessi fa anche un po’ di storia della parità scolastica in Italia richiamando il dettato costituzionale, con il famoso inciso “senza oneri per lo Stato”, che si riferisce solo all’istituzione delle scuole, ma lascia alla discrezionalità dello Stato la decisione di sostenerne la gestione.

Le resistenze dello statalismo appaiono ormai chiaramente come battaglie di retroguardia e la cosa appare tanto più evidente se confrontata con il contesto europeo, dove la parità scolastica in varie forme è una realtà consolidata.

La legge 62 del 2000 garantisce la parità giuridica alle scuole non statali, ma a dieci anni di distanza manca ancora una parità sostanziale, perché i costi sono a carico di gestori e famiglie, mentre i dati a disposizione evidenziano un risparmio da parte dello Stato, grazie alle famiglie che scelgono la scuola paritaria e dunque una convenienza nell’incrementare il proprio impegno a loro favore. Andare verso una reale parità è senz’altro possibile e urgente: che si tratti di finanziamenti diretti, di buoni scuola o di detrazioni, l’importante è affermare il diritto alla libertà di scelta educativa, con la consapevolezza che sia la scuola statale che la scuola paritaria svolgono un compito essenziale alla piena realizzazione della persona.

Rosanna Genghini

(continua da pagina 4)

reciproco aiuto, affinché ognuno possa rischiare di suo. (...) Guardate tanti genitori che sono disperati. Perché sono disperati? Perché non hanno rapporti veri con i figli. Perché non hanno rapporti veri con i propri figli? Perché non mettono in gioco se stessi! Gestiscono i figli! Poi, emotivamente, sono straordinariamente legati, ma li gestiscono. I figli non fanno parte della loro vita: li gestiscono. L’unico legame che hanno è l’emotività che suscitano in loro. Ma non hanno un legame vero. Non sono gratuitamente interessati al destino dei figli - è brutale dirselo, ma spesso è così -. Hanno un interesse che nasce da un continuo gasarsi emotivamente, ma non hanno altro ... Morale: un reale interesse non è possibile, senza che metta in gioco me stesso, ma tutto me stesso! Ma questo non lo faccio, se non sono sostenuto. E, quindi, le forme che ci diamo devono avere, come ultimo scopo, questo. Oltre a garantire le condizioni - che ci sia luce, che ci sia gas, che ci siano aule, che gli insegnanti vengano pagati ... - occorre questo: la forma deve sostenere questo. (...) L’esperienza è proprio quella di capire che l’educazione educa me ed educa l’altro: educando l’altro educo me. E, quindi, non è una lezione di potere - uno sa, l’altro non sa e quindi ... -, no! Insieme scopriamo quello che sei, la strada che devi percorrere. Io ti do tanti strumenti per aiutarci in questo, però al centro sei tu. (...) Quindi, il lavoro dell’educatore è affascinante per tante ragioni, ma anche per il fatto che guardando il ragazzo in un certo modo - forse senza dire niente - si costruisce il futuro del mondo. Perché il ragazzo che si sente guardato così, scopre se stesso. E per un ragazzo guardato così, sarà inconcepibile seguire certe illogicità, perché percepisce - e poi capisce - che questo non è vero. Però, se non incontra mai persone che lo guardano così ... segue i primi modelli economici che gli vengono proposti e non li verifica più. Perché noi abbiamo bisogno di persone con questa capacità di essere

se stessi, di essere fedeli al proprio desiderio che hanno dentro. E quindi, avendo insegnanti che vivono così, è possibile. (...) E ho fatto l’esempio di prima, della mia terra d’origine, per dirvi dove porta. Questi qua sapevano tutto. Suonavano i violini ad Auschwitz. E sapevano molto di più di me e di te su tutta la musica, sulla storia della musica, sulla storia del greco, del latino e tutto messi insieme! Conoscevano anche Dante! Allora, se Dante non è mio, non serve. Ma, perché Dante diventi mio, ho bisogno di un insegnante che abbia un interesse. Che Dante sia suo e mio! O la matematica, o la filosofia, o la chimica, ... Per quello penso che queste siano esperienze. (...) Perché tutto tende ad appiattirsi se non ci sono, ogni tanto, dei momenti di rinnovo. E una scuola come questa nel contesto culturale (senza nessuna supremazia, senza nessuna superbia) è un punto di riferimento importante. (...)

Infine riportiamo le conclusioni del Coordinatore didattico, **Claudio Minghetti**.

“Vorrei ringraziare Bernhard. (...) Stasera ci aiutato a fare un’esperienza educativa per noi, in cui probabilmente siamo riusciti a capire meglio cos’è la Karis perché in qualche modo ne abbiamo fatto esperienza. E ci siamo anche resi conto che la dinamica di rapporto che c’è fra noi e nostri alunni è, nella sua natura profonda, identica alla natura del rapporto che c’è fra di noi, in questo momento di lavoro che è anche un momento di scuola.

Giovanni Paolo II si rivolgeva ai giovani, indicando il cammino dell’educazione, così, se ricordo bene: ‘Diventa ciò che sei’. Credo che anche il nostro compito, come Karis, sia di diventare sempre più profondamente quello che siamo dall’inizio, rinnovandoci e crescendo costantemente. La Karis è nelle mani di ciascuno di noi, della libertà di ciascuno di noi. Aiutiamoci ad andare fino in fondo.”

Dall'osservazione delle pecore al lavoro sul telaio attraverso una fitta trama di esperienze, attenti a non perdere il bandolo della matassa!



Imparare
toccando con mano



di Nadia Barbieri

E' successo proprio così. Un'esperienza che parte dall'incontro con delle persone che amano il proprio lavoro ed un luogo bello ed affascinante, che prosegue attraverso le mani, le facce stupite, le domande, le ipotesi e le scoperte di bambini che amano la realtà e desiderano essere accompagnati nel conoscerla. Il nostro viaggio è incominciato martedì undici ottobre 2011, quando con i bambini grandi e mezzani ci siamo recati in visita alla fattoria didattica "Ca' Poggio" di Sogliano situata su di una collina, immersa nei caldi colori autunnali. In questo luogo i bambini hanno visto e scoperto cose lontane da quelle che incontrano ogni giorno, ma importanti per decifrare frammenti di realtà e di vita.

I bambini accompagnati da noi maestre e da Mirco, il fattore, hanno per prima cosa visitato la stalla. Poi con l'aiuto di Angela, la moglie del fattore, ogni bambino ha preparato un piccolo formaggio "primo sale" che poi ha potuto portare a casa con sé. Questa è stata un'occasione d'apprendimento ricca e coinvolgente, perché in questo modo, "mettendo le mani in pasta", i bambini hanno vissuto la bellezza e la gratificazione del fare qualcosa per se stessi o per qualcuno. Per il pranzo siamo saliti a piedi sulla cima della collina, tutti di corsa col fiatone. Lassù c'era un prato bellissimo per poterci sdraiare ed un'erba soffice, soffice, si potevano vedere anche le colline più basse e in lontananza un grande gregge al pascolo guidato dal cane pastore: il cane protegge tutte le pecore e le difende di fronte a qualsiasi pericolo.



Ritornati a scuola i bambini avevano un gran desiderio di ridire tutto ciò che avevano fatto e visto, noi maestre partendo da questo loro entusiasmo, volevamo dare ordine a quest'esperienza, ma anche puntare in alto e vedere che cosa sarebbe potuto venir fuori di interessante; magari dar vita ad un laboratorio. Una mattina una maestra ha

portato a scuola un bel sacco di lana cardata, una montagna soffice, morbida e calda che i bambini hanno "incontrato" iniziando così il laboratorio della lana.

Un "incontro" con un materiale capace di suscitare grandi emozioni e sensazioni che pescavano direttamente nel vissuto di ogni singolo bambino. Qualcuno ha detto: "E' come la carezza dalla mamma!"; "E' arruffata come i capelli della nonna", "Mi ricorda il pelo del mio gattino". Negli incontri successivi abbiamo parlato della tosatura, poi della cardatura fino ad arrivare alla filatura delle fibre. Ogni bimbo tenendo in mano un grosso batuffolo di lana ha provato a ricavarne un filo che poi ha annodato al filo dell'amico; tanti fili annodati hanno formato un filo lungo, misurabile. "E' lungo come sei banchi uno vicino all'altro": ha detto un bambino, e tutti gli altri dietro a controllare. Alla fine abbiamo formato un piccolo gomitolino:

"Ci voglio fare una maglia per il mio babbo!"

Un batuffolo sta in una mano, ma se noi lo "cardiamo" (se con le mani allarghiamo le fibre) diventa più grande e per contenerlo servono due di mani. "la lana è soffice, ma se provi a tirare forte forte, le fibre sono molto resistenti e non si spezzano!"

Il passo successivo è stato quello di proporre ai bambini un'esperienza nuova: il telaio. A tutti ha offerto la possibilità di spaziare tra fantasia, creatività e manualità. Seguire il filo della tessitura, tirarlo a sé e farlo proseguire senza più vederlo, mantenendone però il controllo, ha portato ad un'esperienza, anche inconsapevole, che ha dato la possibilità di formulare concetti anche complessi ("Mi è piaciuto perché si mettevano i fili di lana



e si facevano camminare"). Insieme ai bambini abbiamo capito che con il telaio si possono fare tante cose utili e belle, assistendo passo dopo passo alla loro nascita. La tessitura infatti rappresenta un esercizio che educando la mano educa anche il pensiero. Come tutte le altre attività manuali è occasione per mettere in gioco l'intera energia della persona, inoltre ha benefici effetti su molti livelli: l'addestramento per il tatto sottile, il coordinamento dei movimenti, la capacità di rimanere concentrati per lunghi periodi, cosa che tra i bambini al giorno d'oggi è sempre più difficile. La concentrazione e la costanza del movimento della mano insegnano a dominare il pensiero. Durante questo periodo abbiamo visto i bambini contenti, divertiti, ma anche cresciuti soprattutto nel fare collegamenti, nel capire cosa c'entrava quel pezzetto di esperienza con l'altro.

Il risultato di questa esperienza fatta anche di giochi, di psicomotricità, attività grafico pittorica, ecc.. per i nostri bambini è stato entusiasmante, per questo motivo desideriamo continuarlo, perché di imparare non si finisce mai, magari provando ad utilizzare anche materiali diversi.

Corsi di formazione e il Presepe Vivente: una didattica arricchita



di Miria Beleffi

Il 22 ottobre abbiamo svolto un corso di formazione con Raffaella Manara: "la gioia del comprendere. Numeri, spazio, forme dai tre ai sei anni". L'occasione dei laboratori (falegname, creta, frutta, sementi, pane, pesce) già programmati per il grande evento annuale del Presepe Vivente, ci ha sollecitato a mettere in atto le metodologie approfondite al corso. I laboratori nascono come desiderio di far conoscere, manipolare, usare a 360 gradi questi materiali naturali e, attraverso l'osservazione e il fare del bambino, favorire ed arricchire la sua esperienza.

La possibilità di conoscenza per il bambino è strettamente legata alla propria esperienza concreta e quando ciò avviene con l'aiuto di un adulto è una grande gioia. Le maestre coinvolte nei laboratori, hanno documentato le esperienze fatte con i bambini e le loro "scoperte".

IN LABORATORIO...

(...) Nel laboratorio di sementi i bambini stanno giocando creativamente con i vari semi sperimentando le loro capacità. La maestra comincia a costruire un serpente con le fave secche, si avvicina una bambina e si mette a farne uno più piccolo: "Maestra sto facendo il tuo piccolo". (...) Alla domanda come facciamo a sapere qual è il più lungo i bambini rispondono: "per sapere se è più lungo bisogna contare con il dito!". (...)

Su "vienioltre.it", selezionando la sezione Materne, la descrizione minuta di alcune esperienze didattiche e alcune foto (sarà pronta in pochi giorni).

Un'esperienza che rimane



di Anna Maria Neri

Già da parecchi anni l'esperienza del Presepe Vivente entra nella vita della scuola materna attraverso le scelte didattiche che noi insegnanti programiamo in questo periodo. La scelta più decisiva, che in questi ultimi anni si è precisata sempre più, è l'attivazione di laboratori, che consentano ai bambini di arrivare al Presepe Vivente, più coscienti e partecipi di ciò che sta accadendo. I laboratori sono diversi per ogni scuola e introducono i bambini alle attività degli antichi mestieri che andranno a rappresentare durante il presepe. I bambini incontrano dei maestri: il vasaio, il falegname, il fornaio, il pescatore... o si impegnano con le insegnanti a preparare i biscotti con i semi (mandorle, nocciole) o le marmellate con la frutta fresca, ecc... Attraverso questi incontri e queste esperienze che si propongono nel tempo i bambini divengono attori di un gesto che di per sé è più grande di loro. Parlo di attori, ma non è uno spettacolo per noi e tanto meno per i bambini. Quando a fine anno facciamo lo spettacolo ci accorgiamo che i bambini hanno bisogno di molte prove per riuscire a muoversi al momento giusto, per riuscire ad esprimersi. Durante il Presepe Vivente no. Essi sono semplicemente interpreti di una realtà che vivono. Lavorare con la creta, o cuocere il pesce, o battere con chiodi e martello, o offrire i loro biscotti e marmellate sul pane fa parte di una quotidianità riproposta in un luogo diverso dal solito. Il vescovo ha chiesto: "ma quante prove hanno fatto questi bambini per essere così bravi e compresi nel loro lavoro?". "Nessuna" è stata la risposta. Anche per noi insegnanti è stato semplice stare con loro nelle bancarelle.

Non avevamo la preoccupazione di perderli o che si stancassero..erano troppo assorbiti e contenti di stare lì. Andare a vedere Gesù che nasce poi diventa parte di questa realtà che vivono e non si affaticano a camminare in fila, non si stancano ad aspettare, a nessuno viene in mente di andare via o che vuole la mamma.

Sicuramente è un'esperienza che rimane nella loro mente e nel loro cuore. Quest'anno, tornati dalle vacanze, cioè dopo più di 20 giorni, alcuni bambini mentre giocavano con le costruzioni mi hanno chiesto di andare nell'aula dei piccoli a prendere le pecore nel contenitore degli animali. Ho chiesto "perché"? "Dobbiamo mettere le pecore nei recinti dell'Arco" è stata la risposta. Infatti stavano ricostruendo con i legnetti il paese di Nazareth. Mi ha colpito perché in questo mondo dove tutto è subito consumato e spesso niente resta delle esperienze che facciamo, dei bambini piccoli avevano voglia, attraverso il gioco, di rivivere e rappresentare ciò che avevano vissuto quasi un mese prima. Bello ed educativamente rilevante.



Quel canto che fa contento il cuore



di Luigina Gentile

In questo periodo d'Avvento a scuola tutte le mattine facciamo dei canti natalizi che eseguiamo durante il Presepe Vivente. Un bambino di 5 anni di origine marocchina e di famiglia musulmana, frequenta la nostra scuola materna. Dopo aver ascoltato il canto "astro del ciel" questo bimbo chiede alla maestra di cantare ancora,

dicendo che gli piace molto. La maestra accende di nuovo la musica e tutti insieme cantiamo. Infine la maestra chiede al bambino: "Perché ti piace così tanto?" e lui risponde: "quando facciamo questo canto mi viene da piangere". La maestra chiede il perché e il bambino risponde "perché mi sento felice il cuore". Quest'esperienza mi ha fatto pensare molto, perché il bambino, nella sua semplicità, esprime il desiderio di felicità. Mi sono accorta ancora una volta che il desiderio di verità che cerchiamo per noi stessi è insito nel cuore anche dei più piccoli.

Un percorso interdisciplinare, tra geometria e geografia, per scoprire pezzetti di realtà



La geometria scritta dentro le cose

Quest'anno per iniziare lo studio della geometria abbiamo fatto riferimento alla geografia, in particolare agli ambienti. Sul quaderno abbiamo incollato un'immagine di San Gimignano e su essa abbiamo iniziato a cercare le linee rette: oblique nei tetti delle case, orizzontali nelle finestre e sul tetto delle torri e verticali negli spigoli delle case, nelle torri qualcuno ha riconosciuto anche le linee parallele. Poi siamo passati alla ricerca delle linee curve, le abbiamo trovate nelle bifore dei campanili e nei portici.

Riguardando l'immagine abbiamo notato che prevalgono le linee rette.

Siamo passati alla seconda immagine, un paesaggio montano, in particolare i nostri Appennini dove questa estate siamo stati in campeggio con la scuola. Abbiamo notato i rilievi con le cime tondeggianti come avevamo studiato, li abbiamo ripassati con un colore per evidenziare le linee curve.



Le linee rette, che in realtà erano linee miste, le abbiamo trovate solo sui massi in primo piano. Riguardando l'immagine abbiamo notato che prevalgono le linee curve. L'ultima immagine utilizzata in questa prima lezione è stata la pianta della città di Palmanova. Avendo studiato in geografia i diversi tipi di carte, i bambini hanno riconosciuto subito la pianta di una città vista dall'alto. La sua forma speciale ci ha permesso di individuare subito una linea spezzata chiusa al centro (un esagono), attorno altre due linee spezzate chiuse (ennagono) e la più esterna una linea spezzata chiusa a forma di stella. Abbiamo notato che da ogni bastione parte una strada (linea retta), ma non tutte queste strade arrivano all'esagono centrale (solo tre). Altre tre strade arrivano all'esagono ma non partono dai bastioni. Nove strade arrivano ai vertici (nuova parola introdotta) dell'ennagono più interno e nove arrivano a metà dei suoi lati. Abbiamo chiesto ai bambini di fermarsi ad osservare attentamente le immagini proposte. Seguendo le indicazioni della maestra sono andati sempre più a fondo nella loro ricerca e si sono stupiti di quanti particolari fossero ricchi quei paesaggi. Con lo studio della geografia i bambini hanno acquisito un linguaggio specifico che hanno utilizzato in modo

appropriato nella descrizione delle immagini assieme ad un linguaggio geometrico. Ci siamo rese conto di come ogni materia sia una finestra sulla realtà che approfondisce e apre ad altre discipline.



le maestre
Alaide Orbini Michelucci e Cristiana Giorgi

Anche l'Aritmetica può essere una divertente e concreta esperienza.
Storie quotidiane di didattica applicata.



La matematica non è un'opinione!

di Francesca Barducci

Coinvolgere tutti gli alunni e renderli protagonisti di quello che insegniamo è il desiderio che accompagna sempre il lavoro di noi maestre. Il caso delle addizioni e sottrazioni in colonna può esserne un esempio.

Nel presentarle ai nostri alunni, con le mie colleghe ci siamo aiutate nel rendere possibile il loro miglior apprendimento proprio attraverso l'esperienza concreta, corporea da parte di ognuno.

Solitamente si mette in colonna quando è chiaro per ciascuno che i numeri sono formati da decine e unità, si passa dall'attività manipolativa per giungere alla simbologia e lo strumento più adeguato in questo caso è l'abaco. Attraverso problemi e situazioni reali si presenta l'addizione scritta in riga e poi si chiede ai bambini di rappresentare sull'abaco il primo addendo e poi di aggiungere il secondo addendo, si mostra alla lavagna l'incolonnamento con le "casine" della decina e dell'unità sotto cui si scrivono gli addendi dell'addizione. Su queste "casine" sarebbero i quadretti del quaderno colorati di rosso (da) e di blu (u) sotto cui si incolonna, abbiamo costruito, nel vero senso della parola, il lavoro. Con la grande disponibilità di un babbo falegname abbiamo realizzato la casina della Signora Decina, rossa, e la casina del Signor Unità, blu. I nostri alunni sono diventati gli addendi che dovevano, seguendo le indicazioni delle operazioni in riga, entrare e uscire dalle casine. Chi entrava nella casa rossa valeva dieci unità, chi entrava nella casa blu ne valeva una. Abbiamo calcolato riempiendo e svuotando le casine, strette e lunghe, facendo attenzione al fatto che ogni 10 ospiti si doveva cambiare casa perché di più, in ciascuna, non ne potevano stare... E se la casa della Signora Decina si riempiva? Non era nelle nostre iniziali intenzioni esplicitarlo, ma l'intuizione del centinaio è sorta come conseguenza inevitabile ed ha spalancato altre porte ed altri saperi. Da questo gioco siamo passati alla simbologia sul quaderno e mettere in colonna, anche con il

riporto, cioè il "cambio casa", è stato facilmente interiorizzato e capito. Ed ora le casine, anche a ricreazione, sono spesso piene... È la prova che l'apprendimento, quando coincide con un passo in avanti del bambino, con un "di più" di coscienza della realtà, capito, interiorizzato e fatto proprio, riguarda tutto l'io, tutta la persona.



Antiche tradizioni, fatte di profumi e commozone,
riscoperte in una singolare lezione



Il profumo dei mandarini

di **Grazia Righini**

I bambini hanno bisogno di appartenere ad una storia più grande anche di quella dei propri genitori.

Ci sono i nonni. Le nostre radici da cui partire.

Il passato ha un volto, dei volti la tradizione è un presente. Una lezione di storia ascoltando i nonni. E i nonni sono venuti una mattina a scuola! Accoccolati sulle loro ginocchia, i bambini silenziosi ed incuriositi ad ascoltare l'attesa del Natale di tanti anni

fa. Per molti in una cornice di povertà. Quelle bucce profumate dei mandarini appesi all'albero di Natale e quell'odore di muschio che riempiva di "bosco" le vecchie case.

Ed il presepio si animava giorno dopo giorno e prendeva vita dal lavoro di grandi e piccoli.

Il freddo delle povere stanze che una stufa crepitante intiepidiva. Era il tempo dell'attesa del Natale e le piccole cose riprendevano colore e sapore. Le sere accanto al fuoco, i rintocchi della campana che invitava alla messa di mezzanotte. La letterina per il babbo nascosta sotto al piatto fumante dei cappelletti, occhi di bambini attorno al tavolo, il ceppo nel camino, e poi le lacrime di quel nonno al ricordo della Santa Notte, dell'acqua e del latte per accogliere la sosta della Sacra Famiglia nella propria cucina.

E poi quella Terra Santa che ha visto nascere il Bambino Gesù l'abbiamo vista con gli occhi di un nonno che la custodisce ancora oggi.

"La vita si compone di ore, che passano e che restano: è il mistero. Passa ma anche non passa: rimane la sostanza". (Jean Guilton)

Giotto e il presepe vivente



di **Angela Fornasari**

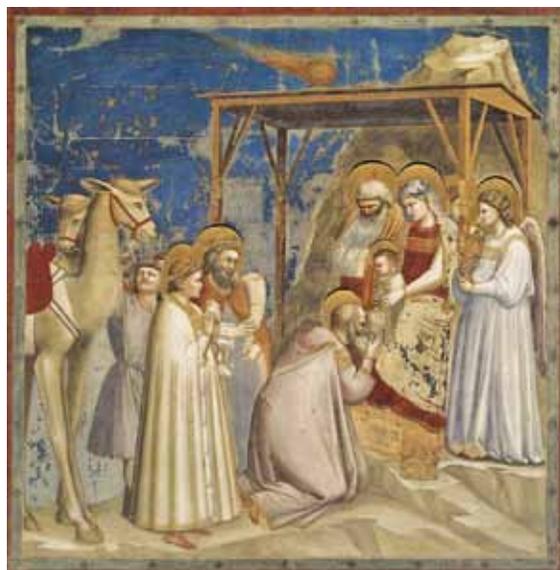
Durante l'ultimo colloquio coi genitori la maestra Antonella mi ha chiesto di spiegare la Cappella degli Scrovegni di Giotto ai bambini di quinta. L'intenzione era quella di aiutarli ad immedesimarsi di più con il Presepe vivente che si sarebbe svolto di lì a poco.

I bambini erano appena stati in gita a Padova e il professor Filippetti aveva tenuto loro una lunga e interessante lezione su tutta la cappella: io avrei dovuto solo riprendere i quattro "quadri" rappresentati da loro nel Presepe. Lì per lì ho pensato che, anche se non mi sentivo particolarmente adeguata o preparata, i compagni di mio figlio mi avrebbero riservato una bella accoglienza, avrei "giocato in casa". Ho detto di sì perché desideravo che mio figlio vedesse un adulto, la sua mamma, impegnato con una provocazione del reale. Ma non mi immaginavo quanto grande sarebbe stata questa provocazione: non si trattava di spiegare solo alla classe di mio figlio, ma a tutte le quinte, anche a quelle di San Giuseppe al Porto che venivano con il pulmann per sentire la mia lezione! Poi, cosa avrei potuto aggiungere a quello che il Prof. Filippetti aveva così esaurientemente raccontato? Non sono una professoressa e non sono abituata a parlare in pubblico! E le maestre che non mi conoscono? Cosa penseranno quando non saprò rispondere alle domande dei bimbi? Insomma ero abbastanza nel panico. Qualcosa avrei saputo dire, ma come avrei "imbastito" il discorso? Ho persino telefonato al prof. Filippetti (che non conosco) per farmi dare un aiuto, ma ancora non mi sentivo a posto.

Alla vigilia della lezione però è successo qualcosa. Mi è capitato di andare dal medico e di dover fare dell'anticamera. Avevo ovviamente con me il libro su Giotto per non perdere neanche un istante e studiare più particolari possibile. Guardando le

immagini che avrei dovuto spiegare e anche tutte quelle del ciclo della Cappella, mi sono commossa fino alle lacrime per come Giotto aveva dispiegato in immagini la storia di Gesù e per come mi stava accompagnando a entrarci dentro. Bastava lasciarsi commuovere dalla cura e dalla ricerca del particolare (nella semplicità più disarmante) che aveva avuto lui per il suo lavoro per immedesimarsi totalmente in quella storia e sentirla corrispondente. E' bastato lasciarsi colpire dalla bellezza di quelle immagini e paragonarla con il mio cuore per trovare una "imbastitura" al discorso: ai bambini avrei raccontato l'esperienza di bellezza e corrispondenza che avevo fatto io studiando quelle immagini.

Non so se i bambini siano rimasti colpiti da quello che ho detto. Per me è stata davvero un'occasione per andare a fondo di quella storia che dopo duemila anni ha preso anche me e sicuramente un'occasione per stare seriamente di fronte a una provocazione vera... in fondo, quello che volevo che mio figlio vedesse.



Viaggio a Torino
novembre 2011



«Incontrare una bellezza presente. Quello che studiamo esiste»

In viaggio per
incontrare e cambiare



di Stefano Picciano

“Quando sono partito non sapevo bene che cosa mi aspettava, ma quando siamo arrivati ho subito avuto l'impressione che lì ci sarebbero stati tanti “tesori” da scoprire”. Ed effettivamente la città, scelta come meta di una gita proposta agli studenti di terza, offriva numerosi spunti di interesse, capaci di investire diverse discipline. Così sono nati tre giorni intensi, articolati, in cui le proposte si sono susseguite l'una all'altra senza sosta, dettando un ritmo impegnativo e chiedendo come sempre grande precisione nel seguire.

Una prima “passeggiata” nel centro storico di Torino ha messo a tema in modo nuovo il Risorgimento appena studiato, questa volta avendo davanti agli occhi non le pagine di un libro, ma i luoghi precisi in cui i fatti in esse narrati avvennero. Uno studente poi scriverà: “mi ha impressionato soprattutto il poter chiaramente vedere ciò che avevo appena studiato sui libri”; e un altro: *“abbiamo in un certo senso certificato che i personaggi della storia che avevamo studiato sono esistiti, sono reali”.*

Il mattino dopo tocca al museo del cinema. Ma un attimo prima di entrare ci fermiamo ad osservare la vertiginosa imponentza della mole Antonelliana. Poi ci tuffiamo dentro. Ed ecco centoventi ragazzi nati nell'era del digitale restare stupiti davanti ai giochi di luci ed ombre di alcuni secoli fa, quando ancora non esisteva neppure l'elettricità. Occhi spalancati davanti alla camera oscura, alla lanterna magica (l'antenato dell'odierno proiettore), e la stessa bobina dei fratelli Lumière, usata fino ad alcune decine di anni fa, appare ai loro occhi come qualcosa di “magico”. Così abbiamo potuto *“capire come è nato il cinema e vedere i suoi primi passi”.* E c'è chi si accorge – particolare eloquente - che *“al museo del cinema siamo stati in silenzio senza che nessuno ce lo chiedesse”.*

Dopo un rapido pranzo arriva l'ora della visita al famoso Planetario di Torino. Prima il percorso nel museo, ricco di esperimenti che i ragazzi possono eseguire personalmente; poi entriamo nel planetario vero e proprio. Tutti col fiato sospeso e col volto all'insù. Che immensità, ci circonda! Alcuni studenti, nel buio della sala, leggono per gli altri delle poesie nate di fronte al cielo stellato, ed ecco il riecheggiare delle grandi interrogativi (A che tante facelle? ... Ed io, che sono?) che sempre sorgono in uno sguardo attento al reale. Scriverà uno

studente: *“La cosa centrale è stata quando ho letto una poesia di Leopardi, che mi ha cambiato il modo di vedere il cielo”.*

Il mattino dell'ultimo giorno le gambe iniziano a sentire la fatica (qualche ragazzo sottolinea con ironia che anche la ginnastica è tra le materie approfondite nella gita ...), ma teniamo duro e giungiamo al Cottolengo, uno *“strano posto in cui dietro l'apparenza triste c'è la felicità”*, e alla casa di don Bosco, questo *“uomo umile e semplice che è riuscito a creare un ordine così importante”.* Certo, Palazzo Madama grida una bellezza, ma è una bellezza che appartiene al passato, mentre qui si respira una bellezza presente: *“Dopo aver sentito la testimonianza di una persona malata che vive lì da quarantasette anni, sono proprio rimasta stupita dalla sua felicità e dalla sua voglia infinita di vivere”.* Ascoltando il silenzio con cui i ragazzi seguono le testimonianze, si capisce che siamo forse giunti al punto forte della gita: *“Don Bosco e Cottolengo, attraverso episodi semplicissimi hanno compreso cosa fare della propria vita, decisi allo scopo della felicità del mondo”.*

I ragazzi ascoltano con attenzione la storia di un sacerdote che inizia un'opera di carità mettendo quattro letti in una povera stanza. Ora ci guardiamo intorno, e non si vedono i confini di quella stessa opera, che oggi investe un'area di un intero quartiere: *“Mi hanno colpito queste opere, iniziate nella povertà, nell'umiltà, in periodi difficili per la Chiesa, ma che poi si sono sviluppate in una maniera straordinaria”.* Ma l'impatto più forte si ha nel visitare gli ambienti privati: *“Visitare la casa di don Bosco mi ha tolto il respiro: vedere i suoi libri, la sua camera...”.*

Tutto, qui, parla di una semplicità. Un uomo come me e come te, dicono i ragazzi mentre usciamo. Eppure capace di cose così grandi. Come a intuire che una grandezza così è possibile anche per loro. Per ciascuno.

Nelle foto in alto, a sinistra i nostri alunni al planetario, a destra al Senato. Qui a fianco la Mole Antonelliana





Dalla domanda di alcuni ragazzi
un corso che sta appassionando tutti

«Quando
ci alleniamo ancora?»



di Paolo Fanciarelli

E' ormai mezzogiorno ed il sole di Marzo illumina bene la strada di ritorno a casa per la squadra di pallamano maschile della scuola media Spallanzani. Nessuno però ci bada tanto perché è già un po' di anni che usciamo sconfitti dalla partita di Pallamano con gli alunni della scuola media Fermi. Questa volta però rispetto all'anno scorso non abbiamo preso la solita ripassata, no, questa volta ce la siamo giocata fino in fondo! Il film della partita ce l'ho bene in testa: alla fine del primo tempo eravamo sotto solo di un goal, poi purtroppo con l'andare del tempo sono affiorate le prime difficoltà e non abbiamo più avuto la lucidità mentale, né fisica per reagire ai momenti di difficoltà. Era questo che pensavo nel tratto di strada che ci separava dal bus che ci avrebbe riportato a scuola; quando iniziai ad ascoltare i commenti dei ragazzi: "Quest'anno non ci siamo allenati abbastanza, prof? Quand'è che ci alleniamo ancora? Dobbiamo fare più pomeriggi d'allenamento, tra un po' c'è il torneo interno



(alla fine dell'anno tutte le classi delle medie Karis fanno un torneo di Pallamano interno)".

A queste osservazioni ci avevo fatto il callo, ogni volta che si perde i commenti dei ragazzi si assomigliano tutti. In fondo anche gli studenti degli anni scorsi avevano commentato in maniera simile. Mi sarei dovuto ricredere più tardi. Dopo questo episodio, infatti, le domande dei ragazzi sugli allenamenti pomeridiani si fecero sempre più insistenti ed il tempo che una volta spegneva questo desiderio, non era più un ostacolo; anzi più il tempo passava più i ragazzi insistevano con le loro richieste. Questo fatto mi ha colpito molto: c'era una domanda vera che chiedeva una risposta. La cosa bella è che questo tentativo di risposta ha prima coinvolto la mia collega di educazione fisica, poi il Preside ed infine i colleghi dei Licei Karis

OLTRE

Vita karis - medie

“Quando ci alleniamo ancora? Dobbiamo fare di più.”
“C'era una domanda vera che chiedeva una risposta”.

Ma cosa è questa domanda che è nascosta in ogni vera grande passione sportiva? Che cosa vela, o svela, di così grande che spinge anche un ragazzo giovanissimo ad impegnarsi, dare tutto, ad essere inappagato finché non raggiunga il massimo (e anche questo non basta)? La domanda resta, e si gioca con più passione e nascono cose nuove.

Sul nostro sito, tra pochi giorni ulteriori sviluppi sul tema.

e l'amministrazione, in un crescendo d'interesse e d'incontri e di proposte. Lo stupore di fronte all'insistenza dei ragazzi ci ha incuriosito e spinto a proporre un'iniziativa che quest'anno si è sviluppata come corso di Pallamano pomeridiano rivolto a tutti gli alunni delle scuole medie.

La risposta dei ragazzi è stata immediata e ancora una volta sorprendente, tanto da metterci in difficoltà con l'organizzazione dei pomeriggi dedicati allo sport. In meno di due settimane si sono iscritti 55 ragazzi tra maschi e femmine. Così abbiamo dovuto organizzare tre corsi distinti: uno per le ragazze, uno



per i ragazzi di terza media e uno per i ragazzi di prima e seconda. L'entusiasmo che ora vedo nei ragazzi agli allenamenti porta anche a me una soddisfazione nuova e il desiderio di poter ampliare, col tempo, l'offerta di sport da poter offrire al pomeriggio.



13

Stare sui banchi è passività?
Un luogo comune che l'esperienza concreta
smentisce senza ombra di dubbio.
Seguono due esempi concreti.



Studenti in azione

Spesso si parla di "io in azione", di rendere gli studenti protagonisti del proprio percorso scolastico, in modo da vincerne l'apparente passività. Tra le cose che succedono alla Karis, nella 5B del liceo scientifico è avvenuto che uno studente, già da tempo appassionato di Dostoevskij, si sia offerto di tenere una "lezione" alla sua classe sui Fratelli Karamazov, l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale. E questo senza alcuna sollecitazione da parte dell'insegnante. Di quella "lezione", fatta di citazioni, commento e riflessione con i compagni di classe e il docente, si offre di seguito una piccola traccia.

Allo stesso modo sta procedendo, grazie alla passione di alcuni alunni, il lavoro sulle analisi meteo che la Stazione posizionata sulla Comasca permette di effettuare. Negli articoli che seguono, si evince che stare a scuola da protagonisti è possibile ed è semplice. Basta mettersi in gioco totalmente, senza escludere nulla di sé.

Marco Bellini e Silvia Maioli

Se Dio non ci fosse...

“Non più tardi di cinque giorni fa [...], egli ha solennemente dichiarato che in tutta la terra non c'è decisamente nulla che obblighi gli uomini ad amare i propri simili, che non esiste affatto una legge di natura la quale dica all'uomo di amare l'umanità e che se esiste sulla terra l'amore, se esso è esistito fino ad oggi, non è per una legge naturale, ma unicamente perché gli uomini hanno creduto finora alla loro immortalità. Ivàn Fedorovic aggiunse inoltre, che appunto in questo consiste tutta la legge naturale, così che, se distruggete nell'uomo la fede nella propria immortalità, subito si inaridirà in lui non solo l'amore, ma anche qualsiasi forza vitale capace di perpetuare la vita nel mondo. [...] Allora non ci sarà più niente



di immorale, tutto sarà permesso, perfino l'antropofagia [...]. Concluse affermando che per ogni singolo individuo, come noi adesso, per esempio, il quale non creda né in Dio, né nella propria immortalità, la legge morale naturale deve trasformarsi subito nel perfetto opposto della legge religiosa, e l'egoismo, portato anche fino al delitto, deve essere non solo permesso all'uomo, ma addirittura riconosciuto come la soluzione necessaria, la più ragionevole, e direi la più nobile, nelle sue condizioni.”

Questo brano tratto da I Fratelli Karamazov di F.M. Dostoevskij, mette in gioco, tramite la parola "immortalità", una domanda fondamentale presente nell'uomo: "Posso sperare in una vita dopo la morte?" La conclusione di Ivan Fedorovic è il pensiero oggi più comune. La ragione, a mio avviso, sta nel fatto che è più facile credere in questo, poiché ovviamente, in tal modo, abbiamo libera facoltà di agire come più ci piace in ogni situazione e fare ciò che più ci aggrada, senza pensare se sia giusto o sbagliato, dal momento che, una volta morti, ci dissolveremo nel nulla senza lasciare traccia alcuna. Potremmo però seguire un altro tipo di strada rifacendoci per esempio al pensiero del filosofo Blaise Pascal. Anch'egli, come Dostoevskij, ha riflettuto sul problema dell'immortalità ponendo l'uomo dinanzi a un bivio: Dio esiste oppure no? Nel caso che crediamo che Dio esista dobbiamo allora condurre una vita morale. Nel caso che crediamo che Dio non esista siamo liberi di seguire il tipo di vita che più ci aggrada. Ma una volta morti, se Dio esiste, tutti coloro che vi avevano creduto saranno salvati; invece, coloro che avevano rifiutato questa possibilità saranno dannati per l'eternità in una vita lontana da Dio. Se invece Dio non esiste, coloro che vi avevano creduto hanno comunque condotto una vita morale e giusta, al contrario di quelli che non vi avevano creduto che, pur avendo vinto la scommessa, hanno condotto un tipo di vita immorale e vuota.

Michele Pula

5 B Liceo Scientifico "G. Lemaître"

Una questione di tempo

Una questione di tempo. Di primo impatto può sembrare il classico progetto scolastico assegnato a degli studenti per interesse particolare di un professore o del preside, ma in realtà dietro ad esso c'è molto di più. Tutto è nato due anni fa quando la Società Gas Rimini ha consegnato alla nostra scuola una stazione meteo professionale in grado di raccogliere dati per tutto l'anno affinché noi potessimo quantificare il fabbisogno di energia calorica quotidiana; dato utile a tale società. Il progetto ha preso il via grazie alla partecipazione di alcuni studenti della 4C di due anni fa, e grazie a noi è stato ed è portato avanti tuttora. Noi siamo l'attuale 4B del liceo scientifico Lemaître, e in particolare due studenti di tale classe. Ma perché proprio noi? La risposta a questa domanda si può trovare non solo nell'ordinario passaggio di partecipazione ad un progetto che avviene anno dopo anno da classe a classe, ma soprattutto perché questo progetto ci vede direttamente interessati da un punto di vista personale, dato che la meteorologia rappresenta per uno di noi una grande passione. Questa passione è il motore, se così si può chiamare, che ci porta avanti; infatti, a partire da essa, c'è stato un coinvolgimento della classe in generale, ed è grazie ad essa che svolgiamo questo lavoro in maniera attenta e coinvolgente.

Quello che più specificamente facciamo è raccogliere dati meteorologici relativi a temperatura, umidità, vento e



precipitazioni mese per mese, per poi analizzarli, studiarli, creando tabelle, grafici, indici.

Infine presentiamo il lavoro svolto a fine maggio all'intero liceo, momento che rappresenta il culmine di tutto il progetto e a cui hanno partecipato gli anni passati anche dei rappresentanti della SGR.

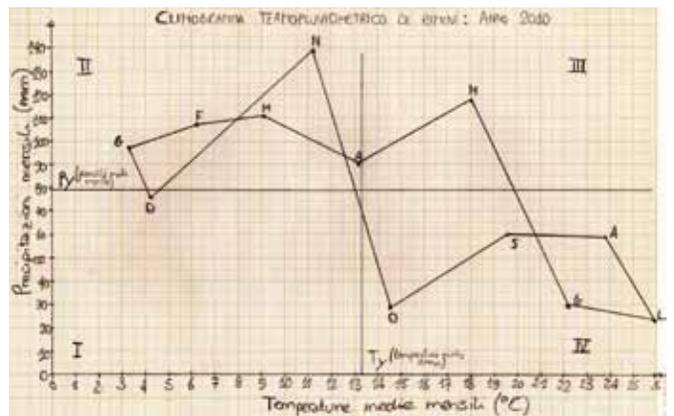
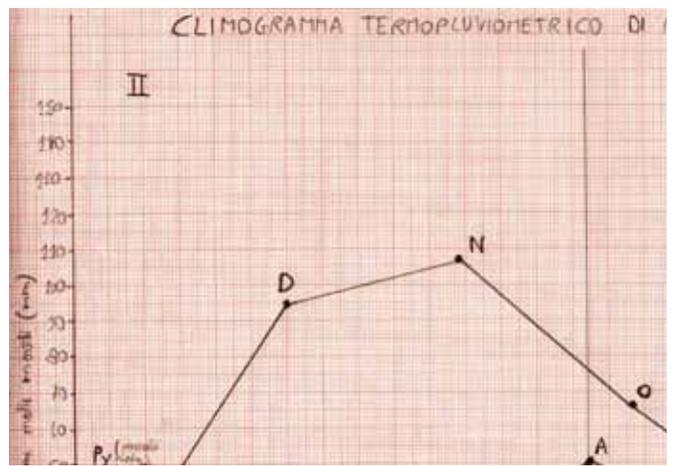
Da quest'anno poi, sono coinvolti anche tre studenti dell'attuale 3A, anch'essi interessati alla meteorologia, che saranno in futuro gli eredi del progetto.

Quello che io, l'appassionato in materia, ci tengo a dire, è il fatto di come la scuola si sia rivelata per me un luogo dove mettere in atto e dove dedicarmi ad una mia passione.

Sono sicuro che, al di là del mio caso, la scuola possa rappresentare un luogo tale per tanti altri studenti, con varie e diverse passioni.



Andrea Terenzi e Francesco Villa
4 B Liceo Scientifico "G. Lemaitre"



Monaco, Londra, Barcellona. Questo è l'anno di Barcellona. Per il viaggio d'istruzione del triennio del nostro liceo scegliamo sempre mete che hanno obiettivi scientifici: a Monaco il Deutsche Mu-



di Katia Moretti

seum, a Londra incontriamo scienziati che ci guidano al Museo delle Scienze.

Questo anno siamo andati a Barcellona ad incontrare un uomo, Antoni Gaudì, che nelle sue opere, e in particolare nella Sagrada Família, ha saputo fondere insieme arte, matematica, geometria, fisica, teologia, botanica... Siamo andati a conoscere questo uomo così "unito" per imparare cosa è l'unità della conoscenza, per poter entrare nelle nostre aule avendo nel cuore e nella mente un po' del modo che aveva Gaudì di costruire la Sagrada Família. "Prof, ma cosa c'è di scientifico a Barcellona?" chiedono i ragazzi prima della gita. Per noi e per loro scoprire che in un'opera d'arte c'è molto di scientifico è stata una sfida. Con Gaudì la bellezza e la funzionalità vanno di pari passo: una cosa è bella perché è utile e viceversa. "Quest'albero vicino



al mio laboratorio è lui il mio maestro”. Gaudì osservava la natura fin da piccolo, la natura per lui è l’opera del Creatore. La guardava per scoprire le leggi che la governano e per riportare queste leggi nelle sue costruzioni. In questo modo, diceva lui, collaboro a una nuova creazione.

Guardando la Sagrada Família abbiamo capito che Gaudì è unico, cioè non dipende da una scuola o da uno stile; la sua architettura ha una unica fonte di ispirazione: la natura intesa come opera del Creatore. Gaudì diceva “ho immaginazione, non fantasia”. Immaginazione, immagine: vedere la realtà delle cose. Le cose come sono, non come la fantasia le elabora. Un falegname che lavorava con lui diceva spesso che Gaudì aveva le idee chiare e una grande capacità di osservazione. Abbiamo scoperto che il linguaggio con cui è scritta la Sagrada è la geometria, non quella euclidea, ma quella della Natura che è rappresentabile con superfici rigate cioè superfici curve nello spazio composte da linee rette come il paraboloide iperbolico, l’iperboloide, il conoide, l’elicoide. Gaudì cercava soluzioni nella natura e le trasferiva in architettura; così facendo collaborava all’opera del Creatore: le colonne della Sagrada Família sono tronchi d’albero, le coperture della piccola scuola della Sagrada hanno la forma di foglie utili per lo scolo dell’acqua, di esempi ce ne sono tantissimi. La sfida di ricercare qualcosa di scientifico nell’opera di Gaudì è stata accolta da tutti. Qualcuno era un po’ perplesso prima della partenza, ma lasciandosi guidare “ho scoperto che la scienza è un po’ dappertutto” e che “le cose belle sono quelle dove dentro c’è tutto”. “Ho capito che Gaudì è un genio, ma qual è il suo ingrediente segreto?” Questo uomo ci ha mosso e ci ha messo addosso tante domande. “Come faceva a vedere il paraboloide iperbolico in un tronco d’albero? E a trasferire queste idee nella colonna della Sagrada Família?” Ma come faceva? Era questa la domanda più ricorrente. Questa domanda continua oggi a farci studiare, ci spinge a cercare di capire. Al ritorno dalla gita Lorenzo dice: “Gaudì era un genio e

questa parola mi ha fatto riflettere. Avevo l’idea di genio come qualcuno che avesse delle illuminazioni, una vista particolare. Sono andato a cercare e ho trovato che la radice di genium è la stessa di ingenium che è la capacità di guardare dentro le cose, l’intelligenza, che viene appunto da intelligere, leggere fra le righe della realtà. Questa cosa mi ha colpito molto perché vuol dire che un genio non è una persona su un miliardo. Dopo questa definizione di genium, ho trovato che genium si contrappone a studium, che sono le capacità acquisite mediante uno studio. Anche noi possiamo essere dei geni se riusciamo a entrare dentro le cose che viviamo tutti i giorni. Studiando si può entrare dentro le cose, essere dei geni nel piccolo del nostro studio e della nostra realtà”. Un’altra ragazza, di ritorno dalla gita, nella ripresa dello studio quotidiano racconta stupita, “ieri mi sono ritrovata a fare matematica con un gran gusto. Anche io voglio fare cose grandi come faceva Gaudì”. Le fa eco un amico: “Mi interessa stare davanti al libro come a Barcellona siamo stati davanti alle cose”.

In gita abbiamo proprio potuto constatare che l’esempio dei grandi uomini, nella cui opera si realizza l’unità del sapere, muove tutti noi, insegnanti e studenti, ad entrare sempre di più dentro la realtà di tutti i giorni.

Scuola a 360 °

Viaggio d’istruzione a Barcellona (17-23 novembre 2011), un viaggio in una terra magica, movimentata, solare, e piena di cultura. Il viaggio proposto dalla scuola non è un viaggio per turisti, non si fanno semplicemente graziose passeggiate volte soprattutto allo shopping o a sorprendere foto artistiche da aggiungere poi al profilo di Facebook. Non è tutta un’attesa volta all’arrivo del dopocena per poi correre da una camera all’altra. Non si visitano luoghi tanto per ampliare la nostra memoria visiva, quando poi ritorneremo a parlare, un giorno, di quel posto o di quell’altro. Si è studenti. Gli ampi viali e le costruzioni sono i banchi, le guide e i nostri accompagnatori sono i professori, la storia, la cultura, le tradizioni sono i libri. Tutto viene esaltato al massimo, è scuola a 360° gradi, in una settimana ogni cosa è intensa e nel giro di poco si riesce a capire la grandiosa meraviglia di tutto ciò che ci circonda. Ciò non pare un compito arduo, almeno mentre si è in gita.

Quotidianamente, tra i banchi di scuola, è difficile comprendere subito il vero significato delle cose, non si riesce sempre a capire che ciò che si sta facendo, studiando, c’entra con noi, con il nostro essere, con la costruzione della nostra persona. Negli argomenti trattati e nei testi letti, traspare una grande bellezza che spesso non si riesce a cogliere. Non tutto appare immediato come in gita, ma quest’ultima può essere considerata come tutta la nostra esperienza liceale condensata in nemmeno una settimana. Da questa immagine, si può provare a trarre una visione più ampia, a rimescolare le carte della nostra esperienza e a disporne una al giorno. Quotidianamente, aumentiamo il volume del nostro “bagaglio culturale”. Maturiamo, impariamo a godere di ciò che ci viene insegnato, come qualcosa di unico, talvolta bello o descritto da un semplice “non mi piace”, ma comunque una esperienza grandiosa e volta soprattutto alla nostra particolare ed entusiasmante crescita.

Filippo Pari

5B Liceo Scientifico “G. Lemaître”

Ha affascinato i nostri ragazzi a Siracusa, lo scorso anno, dove l'hanno incontrata. Di lì, l'idea di portarla alla Karis. L'incontro con una grande attrice e grande donna.



Teatro
dove si concretizzano
paure e passioni umane



di **Gabriele Petruzzo**

“Il teatro è in fondo un rito civile, dove viene compiuto un sacrificio: l'attore sacrifica se stesso, la propria voce, il proprio corpo, i propri movimenti perché possa emergere il personaggio che l'autore ha voluto. Questo il luogo dove si concretizzano le paure e le passioni umane, dove lo spettatore vede ciò che ha dentro e può così esorcizzarlo. Durante lo spettacolo si realizza un duplice scambio: da parte dell'attore, che offre se stesso per il personaggio, e da parte del pubblico, che ricambia con la propria partecipazione e con l'energia del coinvolgimento”. Con queste parole l'attrice Elisabetta Pozzi ha incominciato il proprio dialogo con alcuni studenti del Liceo Classico durante un incontro pomeridiano dal titolo “L'esperienza del teatro greco: incontro con un attore”. Abbiamo avuto il grande onore di ospitare nella nostra scuola una delle migliori attrici italiane di questi anni, che con immensa disponibilità e sorprendente semplicità ha incontrato gli studenti del liceo, dialogando con loro.

Alcuni professori e studenti avevano già avuto modo di ammirare il talento teatrale Elisabetta Pozzi durante alcuni spettacoli al Teatro Greco di Siracusa negli anni scorsi e a Ravenna proprio quest'anno nei panni di Elektra nel dramma di Hugo von Hoffmanstal. L'idea di questo incontro è sorta dunque dalla possibilità di conoscere più da vicino un personaggio che visse in prima persona il rapporto con quei testi classici che sono argomenti rilevanti del programma di studio del liceo. Tantissimi sono stati gli spunti offerti anche in merito al teatro classico e al significato profondo delle tragedie greche, fino all'estrema sintesi di storia del teatro in cui la Pozzi ha affermato che “i tre tragici greci hanno detto tutto quello che si poteva sull'esperienza umana e sul destino degli uomini: i geni che sono seguiti non hanno fatto altro che approfondire le riflessioni precedenti. Finché non è venuto Shakespeare, e con lui i personaggi hanno incominciato a riflettere”. Ha inoltre destato stupore il racconto della preparazione del personaggio di Medea: l'attrice ha ricordato i mesi in cui ha studiato con attenzione le parole di Euripide, aiutata nella lettura del testo greco originale dalla professoressa delle scuole



superiori. Si è avvicinata sempre di più al cuore del testo, facendolo suo fino al vertice del possesso nell'apprendimento a memoria. Molto forte è stato l'invito a imparare a memoria i testi perché “con la memoria le parole diventano vostre e fanno parte per sempre di voi”, e decisamente stimolante l'affermazione che le traduzioni dei libri non bastano e bisogna che anche gli studenti abbiano il coraggio di farne delle nuove, con l'aiuto degli insegnanti, perché quel testo possa parlare con le loro parole e perché abbiano fatto vera esperienza del significato del testo. Sotto lo stimolo delle domande l'attrice ha portato la discussione su vari aspetti della propria esperienza lavorativa sia riguardanti la scoperta della vocazione al teatro sia inerenti alle contestazioni degli attori riguardo alla politica statale degli ultimi decenni nei confronti delle sovvenzioni agli enti teatrali. Non c'è stato spazio per la censura o per la ritrosia anche da parte degli studenti che hanno avuto il coraggio di porre domande in merito alla propria passione per il teatro e alla possibilità di intraprendere la via del palcoscenico. Ne è emersa un'immagine di teatro non lontana e ingessata ma viva e pulsante, che per realizzarsi non necessita di grandi apparati e di maestose situazioni, ma di un attore disponibile e attento a ricercare una perfezione tecnica e di un pubblico che possa ricambiare lo sforzo che ha portato alla realizzazione di quello spettacolo.

Le rovine di
Broadway



di **Nicolò Selva**

Da dove proviene questa profonda crisi economica? Che dimensioni ha raggiunto e raggiungerà? Io come posso rispondere ad una crisi del genere?

Di questo tenore era l'incontro svolto al liceo classico Dante Alighieri di Rimini il giorno 7 novembre 2011 tenuto dal professore di tecnica bancaria dell'università di economia di Urbino Alessandro Berti e lo studente dell'università commerciale Luigi Bocconi di Milano Simone Selva.

Il primo ha dato sinteticamente a noi alunni una visione di insieme riguardo ai grandi sistemi coinvolti in questa nostra crisi mentre il secondo ci ha raccontato la sua esperienza di studente di fronte ad un tale evento, cioè come è cambiato il suo modo di studiare dopo questa catastrofe economica.

Entrambi i percorsi facevano emergere non una triste lamentela fine a sé stessa ma un tentativo di rispondere ad una domanda molto precisa: “Io, da cosa posso ripartire?”

(continua a pagina 22)



L'identità (greca) del popolo tedesco



di **Giammarco Bernabei**

A scuola possono davvero accadere eventi impreveduti. Soprattutto al ritorno da una delle gite dei nostri licei. Può capitare ad esempio che si scopra, una volta ritornati in classe, che ciò che ci si era proposti come obiettivo culturale nel momento della preparazione della gita stessa venga non tanto semplicemente conquistato, ma imprevedibilmente superato: persino un insegnante allora ne rimane sconvolto e comprende che l'occasione della gita è un evento culturale innanzi tutto per lui.

Accade questo, ad esempio, quando, tornati da una gita, in un tema si legge che un ragazzo afferma di aver capito meglio quale sia il significato e l'eredità culturale della Grecia antica, visitando Berlino, piuttosto che recandosi proprio in terra ellenica.

Come è potuto succedere questo? È stato sufficientemente in fondo osservare: guardare con attenzione la città capitale della Germania e cercare di capire chi sono i tedeschi oggi e cosa caratterizza il popolo di quella nazione, che è ritornata a ricoprire un ruolo fondamentale all'interno dell'Europa. Ciò che è più impressionante, da questo punto di vista, è scoprire che per comprendere davvero chi siano i tedeschi bisogna entrare in un museo dedicato all'arte antica. Si tratta del Pergamonmuseum, il luogo dove già nell'Ottocento il popolo tedesco ha voluto raccogliere e conservare alcune delle opere d'arte più belle che gli antichi avevano prodotto.

Tutto questo perché i tedeschi amano più di ogni altro popolo soprattutto i Greci: cercando la sua identità e la sua unità, il popolo germanico trovò infatti proprio nell'uomo greco il proprio modello spirituale e culturale. Per questo motivo racchiusero al centro della loro città capitale l'opera d'arte più impressionante che l'uomo greco ci abbia lasciato in eredità: l'Altare di Zeus.

Si tratta probabilmente del monumento più significativo che l'uomo abbia mai innalzato alla divinità; un'opera d'arte pensata per rappresentare un trono di marmo immenso dove l'uomo greco, giunto ormai al tramonto della sua grande avventura nella Storia, sperava potesse scendere a sedersi Zeus stesso, dove insomma l'uomo ha sperato che Dio stesso potesse calarsi dal cielo per venire ad abitare la terra.

Grande è l'impressione dello spettatore che, grazie alla cura che il popolo tedesco ha dedicato al grande monumento, può ammirare davanti a sé tutta l'imponenza dell'altare, conservato, come detto, in uno splendido museo, situato al centro della città di Berlino. È commovente potere vedere con i propri occhi la perfezione dell'arte greca, che viene tutta quanta riassunta e portata all'estremo in tale capolavoro. Impressiona soprattutto la percezione dello scopo che tale perfezione aveva per coloro che l'hanno cercata e raggiunta: si comprende, infatti, osservando l'Altare di Pergamo, che chi ha voluto e chi ha creato l'opera ha



voluto raggiungere il massimo che l'uomo può ottenere con la propria arte, ma questo non per sfidare la divinità; anzi, per potere offrire a lei un luogo da abitare sulla terra.

Si comprende e soprattutto si vede, osservando il grande altare, che l'uomo greco si è proteso a raggiungere la perfezione non per potersi compiacere di essa, ma per poterla offrire nella sua finitezza alla divinità, nella speranza che quest'ultima la portasse a compimento definitivamente. L'uomo insomma porge il massimo del suo desiderio e della sua capacità artistica, cosciente che la perfezione che può raggiungere sarà sempre incompiuta, ma non ha paura di tale imperfezione perché è certo del fatto che proprio negli interstizi, nelle imperfezioni del suo lavoro, la divinità può prendere posto e compiere ciò che l'uomo desidera.

Visita alla Ducati Imparare la fisica dall'esperienza

di **Simona Gentili**

Il 19 dicembre scorso, io e i miei colleghi Maria Bellucci e Claudio Bellodi, con i ragazzi delle seconde liceo del Liceo Classico abbiamo effettuato la visita a Fisica in Moto. Si tratta di un laboratorio didattico interattivo di fisica interamente dedicato agli studenti delle scuole medie superiori e realizzato, in collaborazione con gli insegnanti del Liceo Malpighi di Bologna e grazie al sostegno della Fondazione Ducati e del Piano Nazionale Lauree Scientifiche, all'interno della storica fabbrica Ducati di Borgo Panigale.

Non è la prima volta che porto i miei ragazzi al laboratorio di Fisica in moto. Gli anni passati io ed il mio collega Claudio avevamo sempre pianificato questa uscita a conclusione dello svolgimento in classe della parte di programma relativa (la dinamica). Quest'anno invece abbiamo deciso di invertire l'ordine degli addendi seguendo una nota linea didattica di tutti gli insegnanti di discipline scientifiche: prima l'esperienza e poi la formalizzazione.

Sul nostro sito, vienioltre.it, tra pochi giorni, troverete la descrizione della giornata e ulteriori foto.



Concorso di aggiornamento in Kenya per la scuola Otunga di Nairobi (di cui vi abbiamo parlato al nostro primo numero). Relatore il prof. Lunedei. Sempre più stretti i legami tra le nostre due scuole.



Le sfide dell'educazione le stesse in tutto il mondo

Educating through literature era il titolo del nostro workshop sulla poesia inglese, e si presentava come una grande sfida. Gli studenti di tutto il mondo associano il concetto di poesia a qualcosa di noioso, difficile e inutile, salvo poi innamorarsi e imparare a memoria testi di canzoni pop che scimmiettano la poesia; questo è stato uno dei primi punti che ho affrontato nella mia introduzione. L'atteggiamento di noi insegnanti è centrale: ogni lezione sulla poesia, o comunque di letteratura, è per me una gioia, perché sto per spalancare davanti a dei giovani esseri umani (non ragazzini, si badi bene) un mondo di bellezza, un universo di storie che hanno a che fare con noi e, soprattutto, con loro. "La letteratura è l'educazione delle emozioni", scrive Borges. Noi educatori possiamo fare tanto per i nostri ragazzi, e se vedono davanti a loro, prima che un professore, un adulto credibile e affascinato dal proprio lavoro e dalla propria materia, qualunque essa sia, si faranno contagiare, e forse anche i più riottosi alzeranno uno sguardo verso questo strano animale che s'illumina davanti a un sonetto e che cerca di mostrargli come le emozioni umane fondamentali non siano mai cambiate nel corso dei secoli. Ho iniziato il mio percorso del corso di aggiornamento citando Ignazio di Antiochia, che sostiene: "Si educa attraverso ciò che si dice, di più attraverso ciò che si fa, ancor più attraverso ciò che si è". So che alcuni nostri colleghi pensano che questo entusiasmo, negli insegnanti, duri un quadrimestre, forse un anno. Davanti agli sbadigli, ai mugugni o agli sguardi di scherno, alle domande relative solo ai voti, molti di noi crollano, e diventano dei semplici trasmettitori di nozioni e competenze. In fondo, per quel che ci pagano, perché dovrei perdere il sonno per gruppi di adolescenti che dal primo giorno di scuola fanno il countdown per l'ultimo giorno di lezione? Beh, questo pensiero, secondo me, è l'inizio della fine. Non sono uno sciocco idealista, sono un insegnante che parla di regole di grammatica e letteratura da più di 12 anni, e ritiene ancora il proprio mestiere la più bella sfida del mondo. Educare giovani è una grande responsabilità, ci vuole passione, curiosità e generosità. Questo ho detto ai miei colleghi di Nairobi. Il lavoro che li attende è sicuramente molto più complesso rispetto al mio, per una mancanza oggettiva di mezzi, ma il primo scoglio da superare è la scarsa attitudine alla lettura che mi è stata riferita da chi lavora sul campo da 10 anni. Non solo, attenzione, da parte degli alunni, ma anche da parte dei prof. Certo, le condizioni di vita che ho intravisto impongono delle priorità nella loro esistenza di tutti i giorni, e sicuramente il tempo e l'energia per leggere sono scarsi.

Ma prima di correre si deve imparare a camminare, quindi l'unico imperativo per tutti noi è non accontentarsi mai, sforzarsi, tenersi aggiornati, e aver voglia di condividere la propria conoscenza. Ho trovato grande disponibilità, entusiasmo, soprattutto nei colleghi kenioti più giovani. Tra le domande che mi hanno posto: "In pratica, come fare per coinvolgere i ragazzi?". Ho risposto con suggerimenti semplici. Partire da testi facili, spronarli a esprimere i loro gusti senza paura, ma solo dopo aver ragionato, sfruttare i testi delle canzoni in inglese, alcuni sono molto belli, e dire loro, ancora una volta, che quei versi sono quasi sempre fratelli minori delle poesie. E sfidarli. Di fronte al bello molti dei nostri studenti non arretrano. Usare i film in lingua originale come fonte di apprendimento (meglio se con i sottotitoli in inglese) della lingua parlata, ma anche per un eventuale dibattito. I ragazzi, parlo soprattutto di quelli più grandi, hanno un mondo dentro che stenta a emergere, caotico, magmatico, noi dobbiamo fornire gli strumenti per farlo venire fuori, non imporre il nostro sistema. Guidarli, sì, ma non fare il lavoro per loro. I miei colleghi africani hanno mostrato di essere pronti a nuove sfide, e certo le mie idee hanno solo confermato che i problemi dell'educazione sono simili in tutto il mondo. Sono convinto che le parole dell'introduzione durante il primo giorno del workshop siano state più importanti del lavoro specifico, anche difficile, che abbiamo fatto nei due giorni successivi. Ho cercato di realizzare un excursus della poesia inglese, analizzando le tecniche ma soprattutto i contenuti, partendo da due sonetti di Shakespeare, attraverso la Meditation 17 di J. Donne, il Satan's Speech tratto dal Paradise Lost di J. Milton, una quartina di W. Blake, un verso di Byron, per finire con Ulysses di Tennyson e alcune definizioni di vari autori moderni su cosa sia la poesia, sulle quali ho imbastito una piccola e innocua gara con votazione da parte dei corsisti per eleggerne la più bella. Indipendentemente dai testi esaminati, ciò che conta è l'atteggiamento di ognuno di noi, la passione, la sfida quotidiana per vincere l'apatia, il mostrare agli studenti che lo studio della letteratura concerne l'educazione delle loro emozioni e la capacità di avere le parole giuste per non tradire il pensiero. In conclusione, l'esperienza umana è stata molto intensa, mi ha aiutato a focalizzare quali siano le priorità dell'uomo quando alcuni aspetti della vita che noi diamo per scontato in altri contesti non lo sono. Ma mi ha anche confermato che le sfide dell'educazione sono le stesse in tutto il mondo, che i ragazzi sono ovunque un grande patrimonio e sta a noi educatori aiutarli a capire, anche grazie alla letteratura e alla poesia, che la vera sfida è la vita.

Stefano Lunedei

In alto il prof. Lunedei della Karis relaziona a Nairobi per i colleghi della scuola Otunga. Qui sotto un momento di pausa dei lavori. Si riconosce, secondo da sinistra, il preside Joachim, ospite della Karis lo scorso anno.



Un uomo da incontrare.
Un imprenditore che lascia il giusto posto
a Chi veramente opera.
E non presenta nulla di quell'egocentrismo violento
proprio di tanti manager.



Vittorio Tadei Oltre Steve Jobs, creatività all'opera



di Emanuele Polverelli

Vittorio Tadei è un nome noto a tanti. È noto specie alla Karis, poiché insieme alla famiglia Gemmani, è colui che ha permesso alla scuola di avere una sede adeguata, anzi decisamente pregevole. In occasione dei festeggiamenti dei 50 anni della Teddy, connotati da una convention al nuovo Palacongressi di Rimini in cui è emersa l'anima dell'azienda e dell'uomo che l'ha fondata, incuriosito dalle tante entusiastiche reazioni chiedo a Vittorio un'intervista. Vittorio è riservatissimo, ma grazie ad un ex alunno della Karis, ora responsabile della comunicazione del Gruppo Teddy, concede un'intervista ad Oltre. Lo incontro al blocco 97 del Gross dove la Teddy possiede un ampio spazio (è un quartiere intero!). La Teddy presenta numeri imponenti (alla festa vi erano 1100 convenuti da più di 20 paesi, e l'evento era in collegamento con la Cina e il Bangladesh). Eppure l'impressione è quella di essere in una casa privata. Quell'aria algida e un po' artefatta, propria dei centri direttivi delle grandi aziende, è qui sostituita da cordialità e semplicità. Non facile intervistare Vittorio. Lui ama i fatti e non le parole. Tuttavia le parole che escono dalla sua bocca hanno un peso specifico enorme. Semplici e dirette, nascondono anni di esperienza, di tormento e di creatività, di semplicità e di fede. Uscito dall'intervista ho una percezione netta e chiara, che riempie l'animo di positività e che però non posso qui esternare. Posso solo definirla così: ho conosciuto un po' meglio una persona che non si può non incontrare.

Vittorio, qual è il segreto della Teddy?

Sono le persone a fare la differenza. Sempre. Noi scommettiamo sulle persone. Gli uomini sono tutti uguali, perché immagine di Dio, ma io sono sempre stato affascinato per i tipi appassionati, appassionati alla vita.

Sono 50 anni di Teddy. Siamo in una crisi terribile eppure siete in crescita. Come è possibile?

Bisogna sempre cambiare. Noi abbiamo già iniziato un

Nella foto a fianco, da sinistra, Vittorio Tadei, Giovanni Gemmani e don Giancarlo Ugolini durante l'apertura ufficiale della nuova sede della Karis, la Colonia "Comasca", acquisita da Gemmani e Tadei per metterla a disposizione della scuola. In basso Tadei con don Oreste Benzi ed alcuni ragazzi in Bolivia.

cambiamento importante. Per far questo occorre che chi lavora in azienda sia partecipe dello spirito che qui si vive, che ne sia consapevole così da poter dare il suo contributo unico e irripetibile. Ognuno può e deve essere imprenditore di se stesso. Se è così allora sarà capace di distaccarsi dalle forme vecchie per crearne di nuove, sarà in grado di affrontare i problemi che sempre, di volta in volta, si parano innanzi.

Ma come si fa a diventare imprenditori di se stessi?

Occorre lavorare con un desiderio grande. Lavorare per lo stipendio non basta. È necessario ma non basta. Non basta all'azienda, che ha bisogno di uomini e non di dipendenti, ma non può bastare neppure personalmente. Non rende felici. Questo desiderio di vivere un sogno grande è parte del segreto della Teddy.

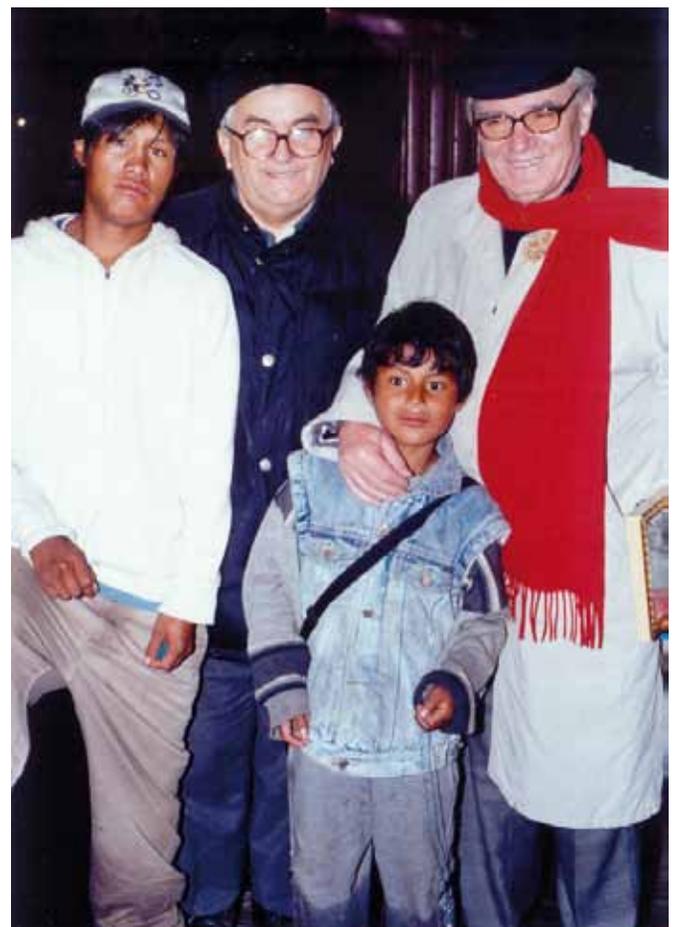
(Qui interviene il nostro ex alunno...)

Vittorio ti cambia. Quando entri qui scommette tutto su di te e sei responsabilizzato. Ti cambia e ti aiuta a giocarti con tutto te stesso nel lavoro che fai. È accaduto a tanti qui dentro. Ma il punto vero è - riprende con energia Vittorio Tadei - che noi abbiamo un Socio di maggioranza tale che la nostra storia non può andare male. Finché saremo legati a lui sono certo che andremo avanti per altri 50 anni, anzi 500.

Socio di maggioranza?

È Gesù. Io sono fiducioso, perché vedo che chi ha preso in mano oggi l'azienda ha fede come e più di me. Allora sono tranquillo. Non verrà a meno il Socio di maggioranza.

E qui tocchiamo il fulcro della questione. Capiamo meglio il "sogno" della Teddy, il pensare in grande, ecc. A dispetto di chi ritiene che fede e affari siano due entità incompatibili, Tadei non intende il riferimento alla fede in chiave spiritualistica o



moralistica e chiarisce...

La nostra azienda è portata da un Altro. La mia vita intera è sempre stata portata da un Altro. Io non ho fatto altro che seguire quello che mi veniva chiesto. È Lui che mi ha fatto capire le cose essenziali della vita, tra cui quella principale ovvero la cosa che ti fa contento. Non ti fa contento il denaro o il successo. Io ho capito sempre più che puoi essere contento solo in relazione col Padre eterno. Tutto il resto passa e lascia l'amaro in bocca. Abbiamo bisogno dell'eterno. Questo ci vuole per fare una buona azienda.

Ma come riconoscerlo? Come riconoscere quello che è chiesto?

Dai fatti. Le parole non servono, bisogna lasciar parlare i fatti.

Ovvero?

Le vicende che accadono nella vita ti chiedono sempre qualcosa. Uno che ha bisogno, l'altro a cui devi dare fiducia, l'incontro con culture differenti... Quel che ti succede, ti parla e chiede una risposta... come la vita di mio figlio Gigi, che mi ha insegnato che occorre sempre rispondere ad un bisogno.

Perché Gigi è stato così importante?

Gigi è fondamentale per la Teddy, perché ci obbliga a porci la domanda "a cosa serve tutto?" Inoltre ho capito, grazie a lui, quella che è la vera utilità delle persone, che non coincide con quello a cui servono. Gigi, che ci aiuta ancor da lassù, ha portato la dimensione della gratuità in azienda. Io ho imparato tutto da lui e ringrazio don Claudio per come lo ha accompagnato.

E questo è il metodo che ha applicato in azienda?

Nell'azienda e nella vita. Qui abbiamo tanti che vengono da fuori, da situazioni difficili e che ora sono colonne portanti. Nella vita io ho ascoltato i fatti. In realtà io non sono affatto adeguato rispetto a quel che vedo essere accaduto. E sono grato perché malgrado non sia in grado di farlo, sono stato scelto. Io non ho scelto nulla ma sono stato scelto. Certo nella vita sono accaduti a me alcuni passaggi più significativi di altri. In particolare ricordo due frasi. La prima l'ho letta quando avevo 13 anni, nella mia casa bombardata di via Abruzzo. Era il 1948 e camminando tra le macerie, ho trovato un libro aperto dove ho letto queste parole: "L'uomo è amministratore dei beni che dispone e non padrone". Questa frase per me è liberante. La seconda frase che mi ha guidato in questi 50 anni di storia l'ho letta sul muro di un convento vicino a Pistoia. Ce l'ho ancora stampata negli occhi: "A cosa ti serve conquistare il mondo intero se poi perdi te stesso?" Non capivo quelle frasi. Non avevo nulla, non guadagnavo nulla. Ma ne avvertii il fascino. Compresi che nella vita il problema è solo uno: quello di essere felice, di trovare ciò che ti fa felice.

Sembra impossibile che quanto lei ci racconta possa però accadere in un'azienda, possa tenere in piedi un'azienda da quasi 400 milioni di euro fatturato...

Invece è così. Le faccio questo esempio. Nel 1988 ho preparato la successione alla guida dell'azienda. Io non volevo si creassero frizioni e conflittualità. Doveva guidarla chi era capace di farlo, qualsiasi cognome avesse (Tadei o non Tadei). C'erano due o tre che erano in grado. E io avevo in mente chi, ma non volevo si accendessero difficoltà, che qualcuno ci restasse male. Senza che io lo dicessi, quello

che avevo in mente è stato indicato da più di un top manager dell'azienda. In particolare due di loro avrebbero potuto ambire alla guida, ma indicarono lui, Alessandro. Furono capaci di quella volontà di guardare i fatti e la realtà di cui le dicevo prima, perché effettivamente Alessandro ha una marcia in più. E lui peraltro vive una fede vera. La Teddy va avanti per la fede. Occorre ricordarselo sempre.

Siamo su un giornale di una scuola. Cosa vorrebbe dire ai giovani? Che cerchino ciò che li fa veramente contenti. Devono sempre inseguire questo ideale. Niente di meno può essere adeguato loro. E la felicità è data dal seguire Lui. Sempre.

Uscendo, Andrea mi mostra alcuni pannelli in cui sono riassunte le opere di educazione e di assistenza sostenute o direttamente create dalla Teddy. È una sequela impressionante di luoghi e volti, alcuni legati a don Oreste Benzi, altri a Comunione e Liberazione. Nel silenzio, senza alcuna ostentazione, la Teddy opera nella società secondo principi che allargano il cuore e gli orizzonti. E tutto ciò, grazie ad un uomo che ha accettato Chi l'ha scelto. Il tutto dentro una semplicità disarmante, capace davvero di vincere la crisi, su cui Vittorio ci dice "ce ne sono state tante. La crisi significa solo che dobbiamo fare meglio e di più. D'altra parte con un Socio di maggioranza così, chi ci può fermare?"

Sul sito vienioltre.it, troverete il discorso di Vittorio Tadei alla Convention per i 50 anni della Teddy e, affiancato, il discorso di Steve Jobs alla Stanford University. Impressionanti le analogie, ma anche le differenze. Entrambi chiedono ai giovani di guardare oltre i consueti orizzonti. La differenza è che Vittorio vede oltre l'orizzonte, con chiarezza, qualcuno che rende integralmente uomini.

Sostieni il Sostegno
colpisce ancora



Le mamme di Sostieni il Sostegno hanno preparato per voi queste bellissime uova di Pasqua....le potete trovare in via Brandolino

ArteKa è una straordinaria esposizione di solidarietà, arte e bellezza.
Il martedì, giovedì e sabato (ore 17 -19,30)
presso il Gros al blocco 93 M



Vincere la crisi con la bellezza



di Emanuele Polverelli

Un singolare visitatore ha fatto capolino, pochi sabati fa, ad ArteKa. Paolo Cevoli, un vecchio amico della Karis, era stato invitato presso la straordinaria esposizione organizzata da don Claudio Parma e da Giacomo Galli, insieme ad una ventina di volontari, tra cui alcune mamme di Sostieni il sostegno. Cevoli ovviamente, dopo aver apprezzato l'iniziativa, non ha disdegnato di segnare con la sua sferzante ironia, il pomeriggio.

Ma cosa è ArteKa? Perché è nata? Lo abbiamo chiesto a Giacomo Galli.

Un giorno don Claudio è venuto da me dicendo che voleva vincere la crisi con la bellezza. L'urgenza era, ed è, il sostegno alle famiglie che trovano difficoltà a pagare le rette per scegliere liberamente la scuola per i propri figli. Molte famiglie che sono alla Karis, in questi mesi si trovano in grave difficoltà. Di qui l'idea di realizzare, entro l'azione del già esistente mercatino "Chi cerca trova", una grande esposizione di oggetti di grande bellezza e valore, con un qualcosa di unico, proprio come sono unici i nostri figli.

(continua da pagina 17)

Estremamente chiarificante è stato l'esempio fatto dal giovane studente. "Il mio bisnonno costruiva scenografie per feste a tema. Una notte dopo aver preparato in modo puntiglioso lo sfondo per una festa all'aperto a mo' di Broadway, scese una tempesta che distrusse tutto il lavoro. Il mattino seguente, nel più totale sgomento degli organizzatori che guardavano delusi i poveri resti della scenografia, il mio bisnonno disse: perchè non chiamiamo la festa: le rovine di Broadway? Ossia una festa ambientata in una New York distrutta da una futuristica terza guerra mondiale. La festa andò meglio del previsto...".

Lo studente ha spiegato che da una difficoltà grave, come l'attuale crisi economica, possiamo ripartire solo rimboccandoci le maniche e impegnandoci al massimo in tutto ciò che ci capita per le mani. In che modo? Facile: io lavoratore lavorando; io imprenditore

E si è rivolto a lei? Perché?

Per la passione che mi ha sempre contraddistinto rispetto alla bellezza. Siamo partiti per l'Italia, recuperando tanti rapporti di amicizia, con artigiani e produttori. Abbiamo avuto risposte eccezionali, tutti pronti a contribuire per un'impresa di questo genere e ad offrire i loro prodotti a prezzi scontati. In questo modo chiunque può venire da noi e fare, o farsi, un regalo e contribuire così a raccogliere un fondo che va a favore di tali situazioni in difficoltà.

Ma dove vi trovate e a che orari?

Siamo al Gros, al blocco 93 M. Siamo presenti, per il momento, il martedì, il giovedì e il sabato dalle ore 17 alle 19,30. E qui va ringraziato ancora una volta Vittorio Tadei con la sua famiglia, che ci ha messo a disposizione il capannone gratuitamente. Ma questo è solo uno, importantissimo, dei tanti episodi di solidarietà a cui abbiamo assistito costruendo ArteKa. Vi sono i volontari che gratuitamente spendono il loro pomeriggio per i turni, e i fornitori, che oltre ad averci fornito i vari "pezzi", sono venuti personalmente a consegnarli, hanno voluto vedere l'opera, ci hanno consigliato, con una cordialità e partecipazione commoventi.

Che cosa offre il vostro allestimento?

Abbiamo un sacco di cose. Una esposizione di pittori contemporanei (tra cui Vannini, Lombardi e numerosi altri); le ceramiche di Gualdo Tadino, sia artigianali che di produzione industriale, ma sempre di pregio; Vetri di Murano, tra cui lampadari, oggettistica, compresi tantissimi oggetti degli anni '70; tappeti orientali, classici e moderni, tutti di notevole qualità; le ceramiche di Caltagirone, con pezzi unici (si va da anfore da giardino a piccoli oggetti per la casa); tovaglie, lenzuola, trapunte di marche autorevoli; tessuto in cotone e in lino ricamato a mano dalle missioni delle Maestre Pie in Bangladesh; bigiotteria di Marilù, da San Marino ed infine, ma non certo per ultimo, l'esposizione degli articoli prodotti dai genitori di Sostieni il Sostegno.

Ed il ricavato va?

Va alle famiglie in difficoltà a mantenere i figli alla Fondazione Karis. In questo momento di crisi, che si può vincere solo con la cultura, la bellezza e l'educazione, non può essere sacrificata la scelta libera della scuola che deve accompagnare i propri figli a divenire uomini.

In sostanza, con un acquisto di pregio, ma per tutte le tasche, ci assicura Giacomo, si può aiutare ad educare i ragazzi. Un gesto semplice ed efficace e che risponde all'urgente richiamo che ha lanciato Scholz: la crisi chiede a tutti noi creatività e impegno, affinché educare rimanga possibile per tutti.

ingegnandomi; io studente studiando. E' importante capire che questa crisi di cui tanto si parla può essere vista o come l'ennesimo ostacolo a cui dobbiamo "sopravvivere" o come un promettente trampolino sopra al quale, però, bisogna fare la fatica di salire. La provocazione è chiara. Lasciamoci colpire, lasciamoci provocare dalle difficoltà perchè rimanere impassibili e scuotere le spalle ci avvizzisce nel tran tran quotidiano della vita senza che nasca mai il bisogno di porsi qualche domanda autentica, come ad esempio: che rapporto ho io col mio lavoro? Un valore a cui oggi giorno troppo spesso si dà peso solamente in rapporto a quanto il portafoglio si gonfia, una visione forse un po' troppo limitativa. La risposta alla crisi c'è e rimboccarsi le maniche può essere un buon punto di inizio per una tanto agognata resurrezione.

Quel che accade

Avvisi dalle scuole karis

Per tutti gli ordini di scuola

- 10 marzo: **le lezioni nelle scuole della Karis saranno sospese**, al fine di permettere la partecipazione al Teatro Tarkovskij (in videoconferenza con l'Università Cattolica di Milano) di tutti gli Insegnanti al Convegno annuale organizzato dall'Associazione culturale "Il rischio educativo" in collaborazione con la Fondazione per la Sussidiarietà, sul tema "Il tempo della ragione: verifica della tradizione e coscienza critica".
Intervengono: Giorgio Vittadini, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà; Onorato Grassi, Università Lumsa, Roma; Eugenia Scabini, Università Cattolica, Milano; Claudio Scarpati, Università Cattolica, Milano; Tito Arecchi, Università degli Studi, Firenze.

- 23 marzo, ore 19, Chiesa di San Giuseppe al Porto: **S. Messa in suffragio dei Benefattori della Karis**;

- 9 maggio: **S. Messa per studenti, genitori, docenti delle scuole della Diocesi di Rimini** presieduta dal Vescovo, Mons. Francesco Lambiasi. DOVE? ORARIO?

Scuola dell'Infanzia e Spazio Bambini -Riccione-

-25 aprile: **gita con le famiglie** alla fattoria Ca' di Gianni -Bagno di Romagna.

-25 maggio: Conclusione dei **Laboratori di teatro e di Inglese con spettacolo finale** al Teatro del Mare (sezioni dei "grandi").

-28 maggio: **Festa finale a conclusione del Progetto "Amico Sport"** al parco

- 5 giugno: **Uscita Didattica sezioni mezzani e grandi** al Planetario di Ravenna - visita alla basilica di San Vitale e al Mausoleo di Galla Placidia

-5 giugno: **Uscita Didattica delle sezioni dei piccoli** al Circolo Ippico riminese

Scuola elementare

- 27 marzo: **Conclusione dei Laboratori di Propedeutica Musicale e Teatro** con spettacolo finale al Palaterme - Riccione (elementari Riccione)

- 20 e 21 Aprile: **Esami di Certificazione YLE**, per le classi quinte, in collaborazione con la British School (Rimini e Riccione).

- 17-18 Aprile: **Uscita Didattica** classi quinte **a Roma**, per approfondire la conoscenza della civiltà romana (Rimini e Riccione).

-Aprile- Maggio: **Gita classi quarte** al Museo egizio di Bologna (Rimini e Riccione)

- Maggio: conclusione progetto di **Educazione Stradale e Attività Motoria** con saggio finale.

- Maggio: **Conclusione del Progetto "Sport a scuola"** al parco (elementari Riccione)

- Maggio: **Conclusione del Progetto "La strada amica... del pedone e del ciclista"** Manifestazione rivolta alle classi quinte della città in collaborazione con la Polizia Municipale (elementari Riccione)

- Aprile -Maggio: **Gite e uscite didattiche a conclusione dei Progetti di Educazione Ambientale** (elementari Riccione)

- 27 Aprile : Gita a Premilcuore- visita al mulino e a Fiumicello (classi prime)

- 3 Maggio: Gita a Comacchio (classi terze)

- 4 Maggio : Gita fiume Marecchia e Osservatorio di Montebello (classi seconde)

- 4 Maggio : Uscita didattica al Planetario di Riccione (classi quinte)

Scuola media Spallanzani

- maggio: **Convivenze di studio** a S.Agata Feltria per gli alunni delle Terze.

La Karis propone agli Alunni delle Classi terze della Scuola Media 'Spallanzani' e ad alcuni Studenti del Liceo Classico "Dante Alighieri" e del Liceo Scientifico "Georges Lemaitre" una Convivenza di studio di tre giorni. Guideranno e accompagneranno le giornate - che prevedono anche giochi, canti, ecc. - i Presidi e gli Insegnanti delle diverse Scuole coinvolte nell'iniziativa.

Lo scopo della proposta è di offrire agli Alunni delle Terze Medie (e ad alcuni Studenti dei Licei), nell'avvicinarsi dell'Esame finale, un aiuto per riprendere e approfondire alcune linee fondamentali del loro percorso di studi, sia nel metodo sia nei contenuti. Soprattutto, la Convivenza vuole favorire l'esperienza della conoscenza come via privilegiata della crescita dei giovani, attraverso l'apertura della ragione alla realtà e al suo significato, per maturare una consapevolezza critica e sistematica di sé e del mondo.

- 12 maggio, ore 18, teatro Tarkovskij, via Brandolino: **Saggio orchestrale** di fine anno del Corso di musica '**MusicaInsieme**'

Licei

- anche quest'anno si terrà il **concorso** dedicato a **Federica Delmagno**, giunto alla sesta edizione.

Il concorso ha visto una crescente partecipazione degli alunni della Karis e dei licei della città. Gli studenti partecipanti si vedranno impegnati in un lavoro di approfondimento su un tema di letteratura proposto dai docenti e guidato da autorevoli figura della cultura letteraria italiana e dagli stessi insegnanti della Commissione, composta da docenti proveniente da tutti i licei della città.

- aprile: le classi del Ginnasio accompagnate dai docenti saranno impegnate nel **viaggio di istruzione a Roma**.

La gita, della durata di quattro giorni, ha lo scopo di condurre alle origini di una delle civiltà che hanno così potentemente formato la cultura occidentale.

- 19 marzo: **Uscita didattica** delle classi seconde liceo scientifico **a Fraghetto (Casteldelci)**, nell'ambito del progetto triennale di studio del territorio della Valmarecchia.

- 24 marzo: **Uscita didattica** delle classi IIIB e IVB del liceo scientifico per un'esperienza di **degustazione**, nell'ambito del percorso di **Comunicazione e ospitalità** (modulo sulla "cultura del gusto") a Montegrolfo, con la guida della prof.ssa Maria Luisa Savorani.

(segue in ultima pagina)

Quel che accade

Avvisi dalle scuole karis

- 1 aprile: **Uscita didattica** delle classi quinte del liceo scientifico ai **Laboratori Nazionali di Fisica del Gran Sasso e al Parco Nazionale dei Monti della Laga**.

- 3 aprile: **Uscita didattica** delle classi prime del liceo scientifico **alle sorgenti del Marecchia**.

- 18 aprile: **Uscita didattica** delle classi terze del liceo scientifico al **Parco Faunistico di Ranco Spinoso (AR)**.

- 27 aprile: **Uscita didattica** delle classi quarte del liceo scientifico al **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi**.

- 5 maggio: **Uscita didattica** delle classi seconde del liceo scientifico al **Parco del Sasso Simone-Simoncello**.

- dal 2 al 5 giugno, una classe del liceo classico parteciperà alle rappresentazioni classiche nel **teatro antico di Siracusa** per assistere al Prometeo di Eschilo, alle Baccanti di Euripide e agli Uccelli di Aristofane.

- Nei prossimi giorni, verrà aperto il sito vienioltre.it che presenterà il nostro giornale, ma anche un continuo flusso di notizie ed esperienze. Tra le prime cose che pubblicheremo vi saranno i migliori temi del concorso di novembre. A tra pochissimo su vienioltre.it!

ARGYLIA
CENTRO ESTIVO 2018

DAL 18 GIUGNO AL 31 AGOSTO

SOLO € 480*

1 mese

SOLO € 250*

Iscrizioni e informazioni: 0541.52065 • centroestivo@argylia.it
Lungomare Giuseppe di Vittorio, 36 • Colonia Comasca, Rimini

*I prezzi si riferiscono al servizio dal lunedì al venerdì, dalle ore 7.45 alle 13. Pasto non incluso.
Prolungamento orario fino alle ore 18 • Costo aggiuntivo di €90 per 1 mese/€190 per l'intero periodo
Aggiunta del sabato mattina fino alle ore 13 • €60 per 1 mese/€130 per l'intero periodo
Tesserà associativa e assicurativa • €15

TEDDY

DAL 1961

CALLIOPE

KITANÀ
RINASCIMENTO

RINASCIMENTO
MADE IN ITALY

terranova®

terranova®
kids

www.teddygroup.com